



## Questa settimana

### Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

### Il Governo che pende ...

A. Aveta, pag. 2

### Edonometro e ruota ...

G. C. Comes, pag. 3

### Un Natale blindato

A. Giordano, pag. 4

### Caserta: vide 'o Mar...

M. Fresta, pag. 4

### Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

### Egitto e diritti umani

G. Vitale, pag. 6

### Un pullman per le ...

E. Cervo, pag. 6

### Americani a San Leucio

G. Civile, pag. 8

### Grandangolo

C. Rocco, pag. 9

### Presente e futuro del ...

F. Corvese, pag. 10

### Sulla soglia di casa

G. Agnisola, pag. 11

### Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 12

### Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

### Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

### Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

### Piccoli frutti dimenticati

L. Granatello, pag. 14

### Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

### Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 16

### Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

### 7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

### Maledetto 2020 ...

C. Dima, pag. 18

### La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 19

### Occhio discreto

A. Manna, pag. 20

# Quando verrà Natale



## LE ATTIVITÀ COMMERCIALI DI VIA POLLIO

- \* Bruno Cristillo, fotografo
- \* I colori di Vietri
- \* Milk abbigliamento e accessori donna
- \* Lazie, il gusto libero
- \* Spritz & Caffè
- \* Recis elettrostore
- \* Pom Pon Panier, oggettistica
- \* Peekaboo abbigliamento donna
- \* Enjoy Luxury Bijoux
- \* Cucina tipica "Nunziatina"

**AUGURANO A TUTTI SERENE  
FESTIVITÀ E TANTA SALUTE**



«Quando verrà Natale / tutto il mondo cambierà» cantava Antonello Venditti nel 1974 e, in effetti, in questi 26 anni sia il mondo sia il Natale sono cambiati; anche se, dispiace dirlo, è stato molto più il mondo a cambiare il Natale che viceversa, se è vero che lo spirito natalizio dovrebbe essere quello che una volta trasudava dalle letterine che, quando frequentavo io le elementari, ci facevano indirizzare ai genitori con la promessa di essere obbedienti, studiosi, disciplinati, amorevoli ... per farla breve, “più buoni”, mentre ciò ch'è accaduto è che il mondo nei precedenti cinque lustri s'è incanaglito e il Natale s'è secolarizzato, tant'è che le preoccupazioni maggiori del periodo sono diventate stilare menù sardanapaleschi, studiare outfit appropriati e, soprattutto, comprare (e sperare di ricevere) regali costosi e alla moda, oggi più di ieri e meno di domani. Poi è arrivato questo 2020 bise-sto e funesto quanto mai altri, ma che sembra ci costringerà a recuperare una dimensione meno sfarzosa, più sommessa delle feste natalizie e di fine anno. Se accadesse davvero, molto probabilmente sarebbe l'unico evento non disdicevole di questi brutti 366 giorni.

**E sarebbe anche un utile allenamento.** Perché c'è poco da illudersi: forse - forse - con i vaccini in arrivo sconfiggeremo il Covid 19 ma lui, nel frattempo, oltre ad aver troncato già oltre un milione e mezzo di vite umane, che, manco a dirlo, è la cosa peggiore e più triste, ha anche fatto strame delle economie di mezzo mondo, sicché, chi più chi meno, dovremo abituarci tutta un tenore di vita complessivo diverso, e per molti la situazione e le prospettive sono ancora peggiori. Ovviamente, tutto sarebbe diverso se lo spirito natalizio facesse il proprio dovere con chi potrebbe e dovrebbe prendere in considerazione l'idea che ci sono modi diversi e migliori, molto migliori degli attuali, di dividere la ricchezza che riusciamo a creare; perché, la dividessimo come equità, fratellanza e solidarietà vorrebbero, molti dei problemi del globo verrebbero risolti. Ma, purtroppo, credere che questo avverrà sarà anche giusto (io una speranzella ce l'ho); fare il possibile perché avvenga è giusto senza se e senza ma; sperare che avvenga nel giro degli anni o di qualche decennio è un po' come credere a Babbo Natale.

Giovanni Manna

## Il Governo che pende ma non cade

**Che settimana!** Non solo per il Covid, ma anche per la politica. Il voto sul Mes risicato fino all'ultimo momento, lo scontro duro sulla gestione del Recovery fund, una maggioranza sull'orlo della crisi con i 5S in subbuglio e Renzi che minaccia, prima di non firmare la risoluzione di maggioranza sul Mes, e poi di essere pronto a rompere sulla governance del Recovery fund, dalla cabina di regia, alla task force, alla distribuzione delle risorse. «Un governo non può essere sostituito da una task force», ha ripetuto Renzi durante il dibattito al Senato. «Su questa cosa si va fino in fondo, è una linea Maginot», aveva affermato prima, sollevando la questione dei pieni poteri a Conte: «Noi abbiamo mandato a casa Salvini per non dargli i pieni poteri, ma non è che i pieni poteri li diamo a Conte».



**La risoluzione sulla riforma del Mes è stata approvata** sia alla Camera sia al Senato. «Sono tranquillo», ha commentato Conte, dopo il voto. «È importante che ci sia la massima coesione delle forze di maggioranza, è importante parlarsi, il confronto dialettico e la varietà di posizioni, ma anche superare in una sintesi superiore in uno spirito costruttivo, questa varietà di opinioni», ha sottolineato Conte nel suo intervento al Senato.

**Ma il clima non è tranquillo.** Quello che manca è proprio l'unità nella maggioranza. Non si può chiamare coesione lo scontro continuo, gli ultimatum. Non si può governare così il Paese, l'emergenza sanitaria e economica, non ci si può presentare agli appuntamenti europei in maniera sfilacciata e con accordi risicati o «compromessi al ribasso» per citare il direttore della *Stampa*, Giannini. «Il governo vacilla», scrive *Il Corriere*, «Ora la crisi è più vicina», titola *Repubblica* a proposito dello scontro Renzi-Conte, «L'apocalisse è rinviata», scrive Marcello Sorgi sulla *Stampa*.

**Alla Camera si è materializzato il gruppo dei dissidenti 5S**, in 13 hanno votato no. Per forza Italia a votare no stati due: Brunetta e Renata Polverini. Al Senato due i voti contrari dei 5S e 5 quelli che non hanno partecipato. Ma se i 5S non hanno costituito un problema numerico, rimane però il problema politico, come nota Carmelo Lopapa di *Repubblica*. Rimane il problema di una forza di governo che vota contro su una questione discriminante anche per il suo significato europeista, dopo che dal reggente Crimi a Di Maio erano venuti richiamati forti alla responsabilità, sottolineando la natura del «voto contrario come voto contro Conte». Rimane l'opposizione sulla gestione del Recovery, sull'eccessivo accentramento di Conte. Sabino Cassese parla di «troppi poteri». «Se non si rischiano i pieni poteri di cui parla Renzi, sicuramente si può dire che nelle mani del premier si stanno accentrando troppi poteri», dice il costituzionalista nell'intervista a *La Stampa*. Flavia Perini sullo stesso quotidiano parla di «azzardo cesarista» di Conte. «Troppo decisionismo», «il suo atto di forza si è rivelato un boomerang», scrive. «Alla fine anche Conte va a sbattere contro un mal calcolato atto di forza. Come Renzi sul referendum costituzionale. Come Salvini sui pieni poteri». Così Conte con la rottura delle «regole ordinarie» e «l'escalation delle mosse accentratrici».

**Eppure il governo Conte tiene e si ha da tenere.** Il direttore del *Foglio*, Claudio Cerasa, parla del «Mistero Conte». Un premier che nessuno vuole ma che per ora nessuno ha interesse a scalzare per non cadere in un pericolo maggiore. Così i 5S, così il Pd, così anche Berlusconi, «che capisce che tra avere Conte tra i piedi e regalare il paese a Salvini, meglio avere ancora un Conte tra i piedi e aspettare di vedere logorato il salvinismo». Così Conte, che «alle spalle si ritrova più partiti che lo vorrebbero pugnalarlo che partiti che lo vorrebbero proteggere, alla fine dei conti, ancora oggi, al momento è l'unico punto di

(Continua a pagina 5)



# Edonometro e ruota quadrata

*A scuola mi domandarono cosa volessi essere da grande. Io scrissi "Essere felice". Mi dissero che non avevo capito il compito, e io risposi che loro non avevano capito la vita.*

John Lennon

**Lo avevo incontrato** dentro le mie confuse letture negli anni della mia gioventù. Mi sono ricordato di lui, economista e matematico britannico sobrio, elegante, rassicurante, per naturale contrapposizione con le tristezze nebbiose dei giorni che viviamo. È Francis Ysidro Edgeworth, lo stesso che, nel corso dell'anno 1881, scriveva: «*Immaginate uno strumento idealmente perfetto, una macchina psicofisica, che registra continuamente il grado di piacere provato da un individuo...*». Era nata l'idea dalla quale dovevamo partire per creare un *Edonometro*, un misuratore della felicità. È passato tanto tempo, ma uno strumento ora lo abbiamo, spero ci sia di che misurare. Niente di fantascientifico, nessun elettrodo sulla testa o sul cuore, niente microonde e neuroni e sinapsi indagati, solo un curioso e attento lettore che deduce, dalle reazioni di ognuno di noi agli eventi, il generale stato d'animo e il ritmo delle pulsazioni della società. Sulla felicità si sono spesi i migliori intelletti umani, provando ad analizzarla, a spiegarla, a disegnarla, a definirla, a cercarla, ora la tecnologia si impegna a misurarla. Fino a qualche anno fa, per indagare gli stati d'animo collettivi, potevamo solo affidarci a faticose interviste di massa dagli incerti risultati. Oggi, leggendo dai *social i log* di molti milioni di individui il test sulla felicità ha acquisito ampiezza e precisione e ancor più ne acquisirà in futuro. La pandemia nella quale siamo costretti si porta dietro, come effetto collaterale, uno dei tanti, la crescita esponenziale dei contatti attraverso i *social*, che nei periodi di *lockdown*, al netto delle *fake news* anch'esse moltiplicatesi, sono stati un veicolo importante per tenere vivi contatti, per avvicinare, quanto possibile, le altre persone.

**Nella prima fase ha prevalso** un ottimismo un po' retorico leggibile nell'esplosione dello slogan «*Andrà tutto bene*», mentre nella seconda sono cresciuti e si sono nettamente evidenziati sentimenti di insoddisfazione, di indignazione, di rabbia. Non a caso l'*edonometro* ha misurato il più basso livello di felicità nel mondo in quest'anno orribile. Neanche all'inizio della

crisi economica, nel 2008, con i disastri finanziari e le immagini delle persone che andavano via dal lavoro con gli scatoloni di povere cose sottobraccio, si era registrato un così basso grado di felicità. Dove si può andare a prendere la felicità, io non lo so, e se un posto ci fosse è improbabile che ci accontenteremmo tutti della stessa felicità. Non servono "felicità di serie", ognuno cerca la sua felicità che è diversa da quella



di ciascun altro. Eppure nonostante la deriva pessimistica dentro la quale sono collocato vedo, e ciò mi lascia ben sperare, che persone disposte a battersi per un fine e ancor più se questo fine tende al perseguimento del bene comune sono tra le più felici. Il mio *edonometro* mi segnala che si è più felici se si dà, un po' meno se si ha.

**L'anno che sta andando via** non è proprio il tempo della felicità. Non servono strumenti di misurazione per accorgersene, tanto è evidente. Leggo dal fresco di stampa rapporto del Censis che l'Italia è «*spaventata, dolente, indecisa tra risentimento e speranza e gli italiani, 3 su 4, vivono nella paura dell'ignoto che verrà e sono attanagliati dall'ansia conseguente. Col PIL, quello dell'economia, è crollato anche il PIL della socialità e gli italiani si sono aggrappati allo Stato pronti a rinunciare a parte dei loro diritti e delle loro libertà. "Meglio sudditi che morti"*». La paura comprime la ragione e in tanti sembrano pronti ad accettare una vita a sovranità limitata. Un maggior benessere economico può essere barattato con limiti al diritto di sciopero, alla libertà di opinione, alla rinuncia a iscriversi a sindacati e associazioni. Si evocano pene severe per chi non indossa la mascherina, si chiede il carcere per i contagiati che violano la quarantena. Un terzo degli italiani vuole che costoro non vengano curati, o lo siano dopo gli altri, perché ammalatisi per loro colpa. In nome della dispersa solidarietà intergenerazionale, la metà dei giovani ritiene "giusto" che gli anziani siano assistiti solo dopo di loro, ammesso che, nel frattempo, siano riusciti a sopravvivere. Inquietante,

torna, tra risentimenti e malcontenti, persino una misura indicibile per la società italiana: la pena di morte.

**Per l'85,8% degli italiani la crisi sanitaria** ha confermato che la vera divisione sociale è tra chi ha la sicurezza del posto di lavoro e del reddito e chi no. Da un lato 3,2 milioni di dipendenti pubblici e 16 milioni di pensionati, dall'altro le sabbie mobili degli occupati nelle piccole imprese, i dipendenti a tempo determinato, le partite IVA, poi il terzo mondo dei 5 milioni silenziosamente inabissatisi, quelli dei lavoretti nei servizi e del lavoro nero, e, infine i "vulnerati inattesi", gli imprenditori dei settori schiantati dalla pandemia, i commercianti, gli artigiani, i professionisti rimasti senza incassi e fatturato. Chi può risparmiare perché teme il futuro e non investe. Gode di largo consenso la "bonus economy", quella dei sussidi *ad personam*, ma tutti sanno che questa strada aiuta il presente, non il futuro. Cresce la disoccupazione, specie tra i giovani e le donne, decresce la voglia osare, mentre il 3% degli italiani detiene una ricchezza che vale il 34% di quella di tutti. Nella scuola, oltre la metà dei Presidi riconosce che la didattica a distanza non permette il coinvolgimento pieno degli studenti e, in particolare, di coloro che hanno bisogni educativi speciali. «*C'è una tipologia di studenti per i quali la socialità che si instaura nelle aule scolastiche è insostituibile: gli alunni con disabilità (circa 270.000 persone solo nelle scuole statali) o con disturbi specifici dell'apprendimento (circa 276.000)*».

**Il sistema Italia è paragonabile oggi** a una ruota quadrata, avanza a fatica. Il nostro modello individualistico, riconosce il Censis, è stato un alleato del virus, mentre gli antichi problemi sociali irrisolti coniugati alla rissosità della politica mediocre, ai conflitti interistituzionali, alle annose vulnerabilità e ai nostri difetti strutturali hanno scoperchiato il vaso e ne è emersa la debolezza del sistema.

**Che c'entra con tutto questo la felicità?** C'azzecca, c'azzecca! Perché se sapremo dare, oltre che chiedere, sapremo difendere diritti anziché cederli, sapremo vincere la paura con la ragione, sapremo osare e lottare e sentirci vivi le debolezze possono trasformarsi in forza e la felicità che deriva dal perseguire il bene comune ci aiuterà.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

## Un Natale blindato

**Ancora pochi giorni al Natale.** Ma quale Natale? Le misure adottate dal recente decreto DPCM si moltiplicano e si complicano, in sintonia con l'incedere e il procedere della pandemia. Un Natale blindato - questo 2020 - che vede azzerata la sua tradizione, a partire dal cenone della vigilia. Perfino i commensali a numero ridotto per il distanziamento. La messa della mezzanotte anticipata al vespero. Un Natale che oggi deve fare i conti con il Covid-19 e che sarà molto diverso da quello che abbiamo vissuto, celebrato e festeggiato fino all'anno scorso. E, allora, proviamo a ricordarcelo, magari con l'aiuto dei nonni.

**Negli anni passati il clima festivo,** con l'avvicinarsi dell'evento, diventava sempre più eccitante, per piccoli e grandi. Il ceppo acceso nel camino richiamava tutta la famiglia. La tradizione voleva che il 16 dicembre si preparasse il presepe e si aspettasse la coppia degli zampognari che venivano da lontano con le ciaramelle per suonare la novena. E, poi, il cenone della vigilia prima della messa di mezzanotte. Anche questa ridimensionata e con orario anticipato. Un cenone galeotto, non consentito a tutti, non certamente ai poveri. Fortuna che ci pensa la Caritas. Di qui quei proverbi ormai storici che assomigliano a una nenia. «Vene Natale lente lente e o' putecare

*me fa cerrenza, e u' canteniere mme dà o vin, e facimme Natale en grazie a Diie». E ancora un altro adagio più categorico: «Magna a Natale e pava a Pasqua!».*

**La cultura culinaria** legata alle feste natalizie si presentava come un vero rito nel rito, con tutta una serie di prescrizioni rigorosamente codificate nel tempo. Per prima cosa erano previsti un pranzo magro e un pranzo grasso, rispettivamente alla vigilia e nel giorno di Natale. Per la vigilia spaghetti in bianco con acciughe o, ancora meglio, con vongole, seguiti da capitone, baccalà lessato, insalata di rinforzo, broccolotti con il limone e scarola fritta. Per il giorno di festa, invece, il menù era questo: pasta al ragù, cappone ripieno, frutta secca in abbondanza con noci, castagne, mandorle e fichi secchi. A seguire i dolci, dagli struffoli ai susamielli, roccòcò, paste reali, mustaccioli e torrone. E su tutto vino abbondante e spumeggiante. La serata della vigilia si protraeva nell'attesa della mezzanotte con il tradizionale gioco della tombola, che vedeva riuniti intorno al tavolo parenti e amici. Poi, un po' prima di mezzanotte, avvolti nei cappotti e negli scialli, ci si recava in chiesa per la messa della Notte Santa.

**Legate al ciclo natalizio** erano anche numerose superstizioni. Un bambino nato



nella Notte Santa avrebbe avuto una mala sorte e all'età di vent'anni sarebbe diventato un lupo mannaro; una bambina, invece, sarebbe diventata una *janara*. Non meno tradizionale e scaramantico il Capodanno, per il quale la tavola veniva imbandita in tono minore, ma non meno ghiotta, tra gli spari di *tricche-tracche* e botte a muro e il tradizionale canto augurale a *Santu Sevrieste*, Santo Stefano, portato in tutte le case con semplici e caratteristici strumenti, quali lo *scetavajasse*, il *triccaballacche*, la tammorra e il piffero. Suonatori e cantanti ricevevano come compenso qualche moneta e un cartoccio contenente frutta secca e dolci, nonché un buon bicchiere di vino. Ora quasi tutto di tanta abbondanza, se non tutto, è ahimè scomparso o cambiato. Perfino San Gregorio Armeno, il quartiere napoletano dei presepi e dei pastori, piange. La pandemia ha vinto. Ma speriamo solo per quest'anno. Domani è un altro giorno...

**Anna Giordano**

### Caro Caffè

Caro Caffè, *adda passà 'a nuttata*. Per aiutarmi a farlo, ho deciso di rimandarti piccoli brani di mie vecchie lettere...

**GATTI:** volevo terminare col sedicesimo compleanno del mio gatto Grisù, che conquistò il permesso di salire in braccio o sul letto come la micia di Adriana Zarri, la quale scriveva: «Una sera la mia micia, spinta dal freddo, tentò d'insinuarsi garbatamente sotto le coperte; ma io la dissuasi. Dopo qualche sera, la chiamai. Saltò di corsa, quasi non credendo ai suoi orecchi e s'infilò beata, con sinfonia di fusa. Credo che sfusacchiasse per mezz'ora almeno, a un volume mai udito, finché si addormentò, e io con lei, arrotolate insieme, l'una sull'altra. Da quella sera fu un diritto acquisito».

**FESTA DEI GIGLI:** mia cugina mi ha telefonato il 15 novembre, festa di San Felice Vescovo di Nola per il mio onomastico. La festa dei Gigli non si è fatta quest'anno e quasi sicuramente nemmeno l'anno prossimo. I nolani sono molto affezionati alla loro festa, l'avevano sospesa solo una volta al tempo della guerra. Se al nord e al sud si fossero comportati con la stessa prudenza, non saremmo nei pasticci rossi, arancioni e gialli.

**RITA SE NE VA:** alla fine della messa di Pentecoste nella canonica è arrivata suor Rita per salutare i presenti. Ella giovedì aveva salutato Caserta con un party in piazza Redentore, piena di un folto pubblico di cittadini, e con la presenza di Padre Nogarò, del Sin-

daco e del Prefetto di Caserta, del Procuratore emerito del tribunale di Santa Maria e di docenti universitari; preti zero (se fossero stati ancora vivi ci sarebbero venuti don Mimì e don Di Lella). [...] Il party si concluse innalzando la bandiera del grembiule. Nel capitolo 13 del vangelo di Giovanni, Gesù nell'ultima cena «*si leva dalla mensa, depone il mantello, prende un grembiule e se ne cinge, versa l'acqua nel catino, si mette a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli col grembiule di cui si era cinto*» poi ritornò alla mensa e disse: «*Comprendete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate il maestro e il Signore e dite bene: io sono infatti. Se dunque io, il Signore e il maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*». La disponibilità a servire, dal Cristo non è richiesta per sé stesso, ma per i fratelli. Stranamente, questo rito non è entrato che *una tantum* nella liturgia. Mentre abbracciavo Rita, pensavo che io, vecchio e rimbambito, coniugato con prole e scomunicato *latae sententiae*, potrei, in teoria, avere il Diaconato mentre lei, come di recente ha ribadito il Papa, mai potrebbe perché non ha il sesso giusto: quello maschile.

**CARDINALE ELETTRICISTA:** ma queste sono piccolissime scivolte rispetto a quanto avvenne in un palazzo al centro di Roma, occupato da abusivi e con un Cardinale elemosiniere, che ha riattaccato di propria iniziativa la corrente elettrica, staccata per morosità. Il palazzo era dell'Inpdap (ente di previdenza e assistenza statale

(Continua a pagina 18)



## Caserta: vide 'o Mar... quant'è bello

**Tutti noi sogniamo** di poter fare lunghe crociere su uno yacht comodo e veloce. Attraversare il Mediterraneo, visitare le belle spiagge che lo adornano; e poi, d'estate, trovandosi in Sardegna, o in qualcuna delle isole che costellano la nostra penisola, chi non ha sognato di andare a esplorare le cale, le calette, le piccole insenature tra scogli che rendono l'acqua trasparente... Il mare ci affascina, ci attrae, forse perché l'elemento acquoso fa parte di noi, del nostro corpo; o forse perché sul mare è possibile vivere (sognandole) le avventure più belle, quelle dei corsari di Salgari, dei Tigrotti di Mompracem, e quelle del Nautilus e del capitano Nemo di Jules Verne.

**Da Caserta il mare è lontano.** Certo se si va a Napoli, a Ischia, a Capri, nella penisola sorrentina il mare ci offre bellezze a volontà; ma occorre andarci quando non c'è la folla e quando il mare non è così bello come a luglio. Oppure bisogna optare per il mare del litorale domiziano, che non offre visioni spettacolari, in compenso è una distesa tranquilla che dà una certa serenità.

**Se, tuttavia, Caserta non ha il mare** a portata di mano, possiede dei surrogati. Basta venire in Via Ferrarecce, per poterne godere a pieno, dopo una pioggia anche leggera.



Infatti qui si può trovare il Mar... ciapiede. In effetti vero mare non

è, diciamo che è una laguna estesa: piccoli specchi d'acqua separati da minuscole alture dove è possibile poggiare i piedi senza bagnarsi. Chi osserva da lontano può vedere le persone saltellare di qua e di là: chi in modo goffo, chi invece con agilità da ballerino classico. Ma tutte silenziose, nessuno bofonchia o lancia accidenti a chi non ha livellato il pavimento e a quegli uffici che dovrebbero rimediare. In silenzio, come spesso è d'uso a Caserta. Al massimo si scrive un articoletto come questo e poi non se ne parla più fino al prossimo acquazzone.

Mariano Fresta



### IL GOVERNO CHE PENDE ...

(Continua da pagina 2)

*equilibrio esistente tra europeismo necessario e possibile».*

**Il pericolo però sta,** è il caso di osservare, nel fatto che il premier deve dimostrare di sapere andare oltre questa situazione favorevole di «inerzia della politica», per usare una formula di Cerasa. «L'eccezionalità della situazione determinata dal Covid ha trasformato uno dei governi più deboli della storia repubblicana in un totem inamovibile», scrive Federico Geremicca su *La Stampa* nell'articolo «Conte debole e inamovibile». Di fronte a un'alternativa «che nel corso dei mesi si è fatta via via più netta: o questo esecutivo o le elezioni anticipate», si crea, osserva Geremicca, «come è accaduto anche ieri - una situazione che sfiora il grottesco: tutti a porre veti e condizioni - e a minacciare ammutinamenti in Parlamento - nella sicurezza che tanto il governo non cadrà». «A questa dinamica, purtroppo, non si è sottratto nemmeno Giuseppe Conte: che non alimenta polemiche ma continua a comportarsi come chi, non temendo rovesci, fa più o meno quello che gli pare», come dimostra «L'ultima iniziativa - la proposta sulla cosiddetta governance del Recovery plan».

**Alla fine si può dire,** con Antonio Polito del *Corriere*, «che il governo sia rimasto in piedi è un bene. Che si metta a camminare, a ben altro passo, è la condizione perché ci resti».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

**OTTICA  
VOLANTE**

**Optometria  
Contattologia**

**New**

**Sistema digitale per la  
scelta computerizzata  
degli occhiali**

**Via Ricciardi 10, Caserta**

**TeleFax: 0823 320534**

**www.otticavolante.com**

**info@otticavolante.com**

**Dal 1976 al  
Vostro Servizio**



## Brevi della settimana

**Venerdì 4 dicembre.** Giunge alla XIII edizione l'iniziativa "A Natale consuma Campano", tesa a promuovere l'acquisto di derrate e manufatti locali non esclusivamente agroalimentari. Quest'anno, a causa dell'emergenza Covid-19, si prefigge d'incrementare la conoscenza delle eccellenze del territorio per sostenere l'economia in occasione delle festività di fine anno.

**Sabato 5 dicembre.** Riparte dal Real Sito di Carditello l'antica arte serica di San Leucio, sia promuovendo lo sviluppo delle attività di gelsicoltura e bachicoltura sul territorio che mettendo a disposizione di giovani coltivatori i terreni di pertinenza della Reale Delizia. Il protocollo, siglato da Fondazione Real Sito di Carditello, Rete San Leucio Textile, Coldiretti Caserta, Coldiretti Giovani e Club per l'Unesco di Caserta, si propone di stimolare iniziative atte alla valorizzazione della filiera produttiva nella provincia di Caserta, in connessione con le seterie di San Leucio.

**Domenica 6 dicembre.** Resta stabile la situazione dei positivi al Covid-19 in Campania: nelle ultime ventiquattr'ore si sono registrati 1.552 positivi a fronte di 19.313 tamponi elaborati. La percentuale scende quindi all'8%.

**Lunedì 7 dicembre.** È autorizzata dal MIT la richiesta di finanziamento della Provincia di Caserta, per complessivi euro 1.638.557,02, quale "programma annualità 2020-2024", da destinare a interventi di manutenzione straordinaria su ponti e cavalcavia della rete viaria provinciale, risultata conforme alle previsioni del D.M. n. 224 del 29 maggio 2020 "Ripartizione e utilizzo dei fondi [...] relativi ai programmi straordinari di manutenzione della rete viaria di province e città metropolitane".

**Martedì 8 dicembre.** Dopo la stipula del Patto di Collaborazione col Comune di Caserta, i volontari hanno lavorato duramente per mettere in sicurezza la Villetta di Via Arno, chiusa dal 27 settembre per i lavori relativi alla sicurezza e all'abbattimento delle barriere architettoniche, unico spazio verde aperto in tutto il quartiere. La riapertura è prevista per sabato 12 dicembre alle ore 10.00.

**Mercoledì 9 dicembre.** Giungono ogni giorno lamentele di continui disservizi nella consegna della merce acquistata on line, presso lo sportello della UGCons Caserta, che ha deciso di intensificare proprio il servizio di sportello per assicurare serene festività almeno nella consegna dei giocattoli di Natale.

Valentina Basile

VERSO UN ALTRO CASO REGENI?

## Egitto e diritti umani

Il caso di Patrik Zaki, ricercatore egiziano e studente presso l'università di Bologna, arrestato nel febbraio scorso in Egitto con l'accusa di propaganda sovversiva, sembra non sia giunto ancora a una conclusione. In-



fatti, come riportato dall'Ong EIPR su Twitter, il 7 dicembre il tribunale antiterrorismo del Cairo ha deciso che Zaki dovrà scontare altri 45 giorni di carcere.

**Nei giorni passati** era parso ci fosse qualche concreta possibilità della scarcerazione dello studente, per la quale si sono battute in questi mesi diverse figure pubbliche, tra cui, recentemente, l'attrice e star del cinema hollywoodiano Scarlett Johansson che, in un video pubblicato su YouTube, ha chiesto il rilascio di Patrik Zaki, provocando un grande boato mediatico, con queste parole: «Questa persona ha dedicato la propria vita a combattere contro le ingiustizie e ora è in carcere ritrovandosi ad affrontare accuse false». Nonostante ciò, l'esito dell'udienza per il rinnovo delle misure cautelari ha avuto, purtroppo, un esito negativo e Zaki sarà costretto a rimanere nell'istituto penitenziario di Tora, fra i più rigidi in Egitto, dove sono rinchiusi anche prigionieri politici.

**Riccardo Noury, portavoce di Amnesty Italia,** ha commentato quest'ultimo avvenimento affermando: «Questa vicenda lascia senza fiato e sgomenti», andando a sottolineare quanto la gravità e il peso di tale ingiustizia siano incommensurabili.

Giovanna Vitale

#INSIEMECELAPOSSIAMOFARE: MOBILITAZIONE PER IL 19 DICEMBRE

## Un pullman per le donazioni di sangue

All'insegna dell'hashtag #insiemecelapossiamofare, parte il progetto dell'Associazione "Il Coraggio dei Bambini" per concretizzare gesti di solidarietà e beneficenza. Fondata da genitori di bambini malati oncologici per aiutare la ricerca scientifica nel campo dei tumori cerebrali infantili, l'associazione di Aversa (info: 3478179570 [ilcoraggio-deibambini@libero.it](mailto:ilcoraggio-deibambini@libero.it)) ha annunciato l'organizzazione di un pullman per favorire le donazioni di sangue presso l'ospedale pediatrico Santobono-Pousillipon di Napoli che ha una estrema necessità di sangue. La data fissata per la speciale trasferta è sabato 19 dicembre, quando dalla città normanna partirà un autobus alla volta del capoluogo campano per compiere "un piccolo grande gesto d'amore".

**Oltre all'appello** per la donazione di sangue, spiega Alessandro Cannolicchio, presidente dell'associazione, «Abbiamo chiesto alla direzione sanitaria del Santobono-Pousillipon di organizzare, sempre nella mattinata del 19 dicembre, una bellissima festa per i bambini ricoverati, nel cortile dell'ospedale, ovviamente nel rigoroso rispetto dei protocolli anti Covid-19. Interverrà il nostro testimonial Tony Figo, comico e attore napoletano. Si esibirà anche un coro Gospel, che intonerà melodie natalizie. Non potranno mancare Babbo Natale, gli Elfi giocolieri e trampolieri, che balleranno e consegneranno doni e biscottini, e tanti personaggi dei fumetti in costume». Il Presidente chiede anche a chi può di donare dei giocattoli da poter portare ai bambini ricoverati, per regalare un sorriso a coloro cui la vita ha riservato tanto dolore e sofferenza.

Emanuela Cervo

Anche per gli abbonamenti e i rinnovi:

[ilcaffè@gmail.com](mailto:ilcaffè@gmail.com) ☎ 0823 279711



## La cittadinanza estetica

Una forte spinta a lanciare l'appello sul disastro delle cave nella zona collinare casertana mi è venuta dalla lettura di un denso volume pubblicato dalla giovane ricercatrice Irene Boldriga della Sapienza di Roma, *Estetica della cittadinanza*. Per una nuova educazione civica (Le Monnier, 2020), che consiglio di leggere a tutte le persone amanti della storia dell'arte, e non solo. L'autrice ci invita a integrare il concetto di etica con quello di estetica per una definizione esaustiva della cittadinanza, che nel libro viene così definita: «La cittadinanza non è un mero elenco di diritti e di doveri, bensì una postura, un modo di essere e di interagire con gli altri e con i luoghi che si abitano e che abbiamo dentro di noi». Nel suo saggio si fa particolare riferimento all'art. 9 della Costituzione, che mette in stretta relazione lo sviluppo della cultura con la tutela del paesaggio e del nostro patrimonio storico e artistico. In questo modo l'arte e la bellezza diventano piena espressione di libertà e capacità di autodeterminazione delle persone, come sottolinea Adriano Fabris nella sua prefazione.

Ho fatto questa premessa per evidenziare il palese contrasto che si rivela alla nostra vista con lo spettacolo sempre più spettrale dello scempio e della distruzione in atto sulle colline tifatine, che continuano a essere divorate e devastate dalle cave (per lo più in modo abusivo). Come ho già tentato di ricordare - anche ad autorevoli esponenti della Sovrintendenza BBCC e della Direzione di Palazzo Reale - uno dei motivi principali che spinse Luigi Vanvitelli a scegliere il sito per costruire la Reggia con il suo splendido giardino con fontane, fu proprio lo scenario di cornice naturale offerto dai Tifatini, come sfondo al maestoso monumento, con un unico meraviglioso connubio tra paesaggio e arte.



Ed è per questi motivi che rinnovo la sollecitazione a tutti i casertani (ma anche ai maddalonesi) a essere più attivi e vigili per tutelare i valori e i beni culturali fondamentali, in base a un'etica e estetica della cittadinanza che in primo luogo rispetti le leggi e sia partecipe - nelle forme codificate - alla vita democratica e civile della nostra comunità. Ma per essere "cittadino in senso pieno" bisogna sapere interagire con la realtà culturale e con l'ambiente in cui viviamo, da cui dobbiamo sentirci stimolati e arricchiti, in cui bisogna riconoscersi in quanto fa da sfondo della nostra storia e identità. Per queste ragioni dobbiamo sentirci tutti (a partire dagli enti e dalle istituzioni locali, che sono le più conniventi) impegnati a tutelare il nostro patrimonio - materiale e immateriale - le nostre bellezze, in primo luogo quelle ambientali, a partire dai Colli Tifatini, grazie anche a progetti da mettere in campo (con l'apporto dell'Università e delle associazioni ambientaliste), volti al recupero e valorizzazione del loro habitat culturale e naturale.

*Pasquale Iorio*



## Casa di Cura "San Michele"

**Qualità in Sanità dal 1956**

**Struttura ospedaliera accreditata SSN**

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

**Casa di Cura "San Michele"**

**Via Montella 16, Maddaloni**

tel.: 0823 208111- 208700

email: [info@clinciasanmichele.com](mailto:info@clinciasanmichele.com)

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

 Clinica San Michele srl

 @cdcSanMichele

 Casa di Cura San Michele

 Clinica San Michele Maddaloni (CE)

## 1973: gli americani a San Leucio

In realtà, gli americani a San Leucio già c'erano stati una trentina di anni prima, ma allora le motivazioni furono ben altre. Dopo lo sbarco di Salerno, le forze alleate risalivano l'Italia cercando di liberare la Penisola dalla presenza nazi-fascista e furono di passaggio anche per San Leucio, dove, alle spalle di Piazza della Seta, fu istituito il campo militare che ospitava le truppe. Il tempo per poi superare il Volturno e dirigersi verso nord, fino alla battaglia di Montecassino, dove si ebbe la celebre "Linea Gustav". Ma questa, per usare un termine dei giorni nostri, la definiremmo la "fase uno", mentre nel 1973 ci fu la "fase due". Stavolta, però nessuna guerra in atto, anzi un momento di grande cultura. Lo studio di antichi modelli architettonici e la conoscenza di tradizioni passate, creò una sinergia tra la Facoltà di Architettura della Pennsylvania State University e la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, guidato allora dal celebre architetto Vittorio Gregotti. E, naturalmente, nell'iniziativa vennero coinvolti l'Istituto Statale d'Arte di San Leucio e l'Amministrazione Comunale di Caserta.

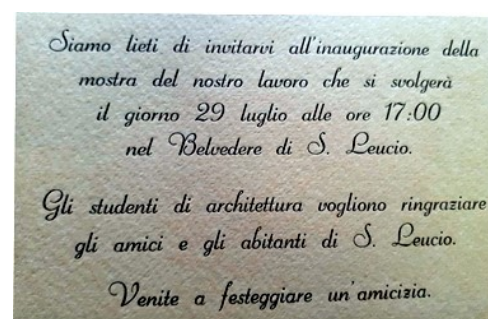
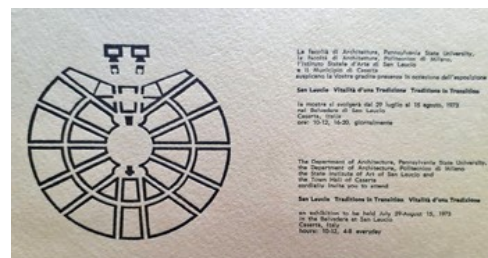
Fu un momento in cui l'attenzione di tutti, probabilmente per la prima volta, fu puntata sul Sito Borbonico, anche se già all'epoca nei più famosi atenei del mondo si studiavano i progetti che ben duecento anni prima menti illuminate avevano disegnato per quel luogo. La delegazione americana, guidata dall'architetto Richard Plunz, era composta da circa 10-12 persone, tutti laureandi in architettura, che vissero due mesi proiettati in una realtà che era "fuori" dal loro mondo. La maggior parte di loro proveniva da Pittsburgh. Personalmente, oltre all'architetto Plunz, a Jerry e Timothy, non ricordo i nomi degli altri componenti del gruppo, ma ricordo benissimo il loro abbigliamento "casual" che molto ricordava gli studenti nel film *Fragole e sangue*, uscito giusto qualche anno prima.

Ovviamente, quella delegazione ebbe bisogno di un "punto di appoggio" dove poter stare. Dove fu trovata la sistemazione? A casa Riviello. Sì, a casa di Leonardo e Maria Riviello in Via Vaccheria, proprio all'ultimo fabbricato delle case a schiera, quella più alta. Lì per due mesi gli studenti

americani, insieme a Leonardo, Maria, Lorenzo, Anna, Pina e Michele, istituirono una specie di "consolato" statunitense a San Leucio, lì gli studenti americani alloggiavano, studiavano, mangiavano e si intrattenevano con i padroni di casa. Il "trait d'union" era Leonardo, che conosceva la lingua, anche perché durante la guerra aveva lavorato con gli americani (quelli della "fase uno"). Si districava benissimo, ma anche tra i giovani studenti c'era chi conosceva un poco la nostra lingua. Il rapporto di conoscenza e di amicizia andò ben oltre quella famiglia, perché lo studio prevedeva la conoscenza di tutte le abitazioni del borgo. Fu così che dopo aver spiegato agli abitanti il motivo di quelle "invasioni", tutti furono felici di aprire le loro case a Richard e i suoi studenti. Ci fu una bellissima partecipazione, perché tutti capirono la finalità di quello studio. Furono tirati fuori progetti esistenti, in dotazione ad Enti e Università, furono confrontati con i dati rilevati sul posto e nuovi disegni, nuove progettualità, furono creati in quell'occasione. Era bello vedere in quei giorni gruppi di lavoro che giravano per San Leucio con attrezzi di rilevamento e fogli con i disegni che venivano fatti. Tutti a San Leucio vissero quei momenti come un momento di grande intensità.

Il presidente dell'Istituto d'Arte, l'architetto Marcello Sfogli, fu tra i primi a capire l'importanza di quello studio, ma anche tanti altri, tra i quali Nicola Tronco, peraltro anche amministratore cittadino, oltre che un innamorato di San Leucio, furono vicini a quell'operazione. L'architetto Plunz era entusiasta del progetto, purtroppo incompiuto, di quella che doveva essere "Ferdinandopoli", pensato oltre duecento anni prima, e il rapporto che si creò con il luogo e la sua gente fu qualcosa che andava oltre il semplice studio. Anche la mia famiglia, sempre grazie a Leonardo, creò un bel rapporto di amicizia con gli americani, tanto che mio padre organizzò un pranzo con Richard, Jerry e Leonardo a casa nostra. Andarono tutti KO perché mia madre cucinò l'impossibile.

La conclusione di quel periodo di studio si ebbe con l'inaugurazione della Mostra, inaugurata il 29 luglio 1973, che si tenne nel grande salone del Belvedere alle spalle



della statua di Ferdinando, nel primo cortile. Fu una vera propria festa, dove intervennero in tantissimi tra tecnici, autorità e semplici cittadini. E gli studenti americani portano di persona a tutti gli abitanti di San Leucio l'invito a intervenire a quella mostra, frutto del loro lavoro e della collaborazione di tutti i Leuciani. Dopo qualche tempo quell'esperienza si concluse e gli americani andarono via, ma nel corso degli anni alcuni di loro, ritornando in Italia, sono passati per San Leucio e Richard, "il capo", e Tim, sono sempre tornati a salutare i figli di Leonardo e Maria.

Qualche anno fa Richard, accompagnato da Lorenzo, è venuto a trovarmi. È stata una grande emozione per me, soprattutto quando mi ha chiesto di mio padre e mia madre. Seppi che in quel momento era il Rettore della Columbus University di New York. Lorenzo mi raccontò che Plunz, nel corso degli anni, aveva ricoperto incarichi prestigiosi in Università di tanti posti nel mondo. Ci lasciammo con un abbraccio (allora si poteva), facendoci reciprocamente gli auguri. Erano passati tanti anni, ma il ricordo rimaneva intatto.

Gino Civile





## NASCITA E DIFFUSIONE DEI CORONAVIRUS

## Lotterie

Sarebbe necessario, insomma, fare i conti con una dura verità: più si aggredisce e si distrugge l'ecosistema, più si costringe un crescente numero di virus ad abbandonare i loro ospiti naturali. Molti di essi non causano necessariamente malattie e la loro evoluzione è avvenuta in parallelo a quella dei loro ospiti naturali nel corso di milioni di anni. Hanno raggiunto una sorta di compromesso: si replicano lentamente e con minor virulenza, senza dare segni della loro presenza, con gli ospiti diventati nel frattempo maggiormente resistenti. Ma quando la nostra azione sull'ecosistema altera quest'equilibrio, agendo sulla specie ospite, allora il livello di rischio tende a innalzarsi drasticamente. Per l'organismo patogeno non mancano perciò le occasioni per saltare dall'ospite naturale a uno nuovo, qualunque esso sia, ma più spesso si tratta proprio dell'uomo, che si trova ormai dappertutto e non perde occasione per farsi avanti. Secondo l'icastica opinione dello storico canadese William H. McNeill, «se osserviamo il pianeta dal punto di vista di un virus affamato o di un batterio, vediamo un meraviglioso banchetto con miliardi di corpi umani disponibili, che fino a poco tempo fa erano circa la metà di adesso, perché in venticinqueventisette anni siamo raddoppiati di numero. Siamo un eccellente bersaglio per tutti quegli organismi in grado di adattarsi quel che basta per invaderci» (cfr. *Uomini e parassiti. Una storia ecologica*, Milano, Il Saggiatore, 1993). Eppure, anche nel caso di questa eventualità estrema, contrariamente a quello che comunemente si crede, per l'agente patogeno le cose risultano tutt'altro che semplici. Per lui, infatti, ogni *spillover* somiglia molto a una lotteria, il cui ambito premio è costituito dalla speranza di poter vivere una nuova vita. In partenza, i crudi indicatori statistici gli sono decisamente contro. Ha infatti risicate possibilità di non estinguersi, di poter approdare a una nuova vita utilizzando un nuovo e confortevole ospite. E, il più delle volte, si infila realmente in un vicolo cieco. Tuttavia, ci sono rari casi nei quali l'agente patogeno - come in ogni lotteria che si rispetti - riesce a pescare il biglietto vincente, e tutto per lui ricomincia ad andare per

il verso giusto. Basti pensare al virus dell'HIV.

**Invero, qualcuno ha provato** a più riprese a mettere in discussione il fenomeno della zoonosi. Ma si dà il caso che quella di un passaggio del virus dall'animale all'uomo o da un'animale a un altro animale, prima di



approdare all'uomo, è un'idea tutt'altro che peregrina, avallata da una serie di rigorosi studi condotti sugli animali. Per esempio, nel 2016 gli studiosi sono quasi riusciti ad assistere al momento esatto di un salto di specie dai pipistrelli verso la popolazione suina. Secondo Linda Saif, dell'Ohio State University, che da decenni studia le epidemie di coronavirus negli animali, «la sequenza genetica era strettamente collegata a quella dei coronavirus dei pipistrelli, perciò sembrava che il virus fosse arrivato direttamente da lì. In Cina quel virus uccise 25 mila maialini in pochi mesi. Queste cose succedono spesso. Negli anni Novanta, per esempio, un coronavirus fece strage tra i bovini con la polmonite da trasporto. Nel 1976-77, in Europa scoppiò un'epidemia di diarrea tra i suini, che poi si sarebbe diffusa anche in Cina e negli Stati Uniti, che uccise circa otto milioni di maiali», e che fece seriamente temere un passaggio del virus all'uomo. Anche in quel caso si era trattato di una vera e propria lotteria. Ma, per nostra fortuna, non era stato pescato il biglietto vincente.

**Agli inizi degli anni Duemila**, il pessimismo della comunità scientifica sulla capacità di far efficacemente fronte a una emergenza di questo tipo era stato crudamente e pro-

**Grandangolo**  
di **Ciro Rocco**

feticamente sintetizzato da Elizabeth J. Walker e Robert G. Webster: «Se oggi scoppiasse una pandemia, gli ospedali sarebbero sopraffatti dal numero di pazienti, tanto più che anche una parte del personale medico si ammalerebbe. La produzione di vaccini rallenterebbe, perché anche molti dipendenti delle industrie farmaceutiche verrebbero colpiti. Le scorte di vaccini (...) si esaurirebbero rapidamente, lasciando esposta all'infezione gran parte della popolazione. Mentre tutto il mondo spende miliardi di dollari in armamenti, non si investe neppure un centesimo di questa somma per accumulare riserve di medicinali allo scopo di combattere l'influenza. La comunità scientifica ha il dovere di convincere i Governi a prendere queste misure; il costo per i paesi sviluppati sarebbe irrisorio in confronto ai disastri sociali ed economici che accompagnerebbero una pandemia» (cfr. *La minaccia dei nuovi virus*, in "Le Scienze", maggio 2003).

**Nel frattempo, però, nessun Paese** ha provveduto a investire quanto necessario nella sanità pubblica: più posti letto per tutti, più attrezzature, più terapie intensive negli ospedali, più personale con migliore formazione e professionalità. Si è preferito lasciar perdere. Abbiamo tutti lasciato perdere. Noi cittadini perché disinformati e tendenzialmente apatici, concentrati unicamente sulle cose che funzionano. I leader politici perché cinici, concentrati su sé stessi e sul "qui e ora", anche sul piano economico. Ne consegue che, a dispetto di ogni evidenza, questa pandemia da coronavirus, ogni pandemia, tende a costituire il triste frutto di scelte che abbiamo fatto nel tempo e che continuiamo purtroppo a fare. Così, in un modo o nell'altro, ne siamo tutti responsabili. E, quando finiremo di preoccuparci di questa, dovremo già preoccuparci della prossima. Ci attendono infatti molti *spillover* di virus altamente pericolosi per la salute umana che si trasformeranno, se non miglioreremo il nostro atteggiamento complessivo e la nostra preparazione nell'affrontarli, in pandemie. Anche peggiori dell'attuale, che ci piaccia o no.

(3. Fine)

# Presente e futuro del Museo Campano

*Il Museo vivente delle madri. Il monumento più significativo della civiltà italiana. Proposte e progetti per la sua valorizzazione*, il libro edito di recente da Rubbettino e curato da Pasquale Iorio, propone un'articolata rassegna di articoli e brevi saggi che hanno per oggetto il Museo Provinciale Campano di Capua. Se mai c'era stato qualche dubbio sull'importanza del monumento capuano, la nutrita serie di articoli che ne illustrano la storia, le diverse collezioni e le iniziative assunte per la sua valorizzazione, dimostra *ad abundantiam* l'importanza che esso riveste a livello regionale e nazionale. È un orientamento ormai assodato quello di ritenere la struttura museale non solo un luogo di conservazione e di tutela del patrimonio archeologico, storico e artistico, ma anche un centro culturale deputato alla promozione della ricerca scientifica, alla ricostruzione dei contesti storici relativi ai reperti custoditi, all'esercizio dell'attività di divulgazione culturale e, infine, alla realizzazione delle fondamentali funzioni di educazione e intrattenimento del pubblico dei visitatori. Molto spesso, tuttavia, gli addetti ai lavori si sono concentrati soprattutto sulle funzioni della tutela e della conservazione, attribuendo minore importanza agli ambiti della valorizzazione e della formazione. I due settori vanno invece curati nella stessa misura, dal momento che non ha senso conservare la memoria storica se questa poi rimane appannaggio di poche persone senza diventare conoscenza diffusa e condivisa tra tutti i cittadini. Perché questo avvenga è necessario che un museo diventi *attraente* e che la sua presenza sul territorio costituisca un punto di riferimento culturale significativo. Occorre quindi lavorare sull'immagine del museo, che deve però corrispondere a una reale offerta culturale di qualità, e sulla sua accessibilità, che non riguarda solo il piano pratico (orari, biglietti, accessi per i disabili, ecc.), ma attiene soprattutto al livello culturale e all'offerta educativa che esprime.

Il più delle volte le esposizioni museali sono concepite per una élite di visitatori colti e raramente sono rivolte a *democratizzare* le conoscenze e a renderle accessibili a un più vasto pubblico. Come in tutte le operazioni di comunicazione occorre scegliere sia i contenuti che le modalità della trasmissione culturale. Da questo punto di vista, e data anche la ricchezza dei materiali presenti in un museo come quello capuano, è disponibile un ampio ventaglio di modalità di comunicazione e diversi livelli di approccio e di approfondimento, sia che si tratti di forme di comunicazione indiretta (pannelli, didascalie, video, guide registrate, sistemi digitali interattivi), sia di modalità di informazione diretta, svolta attraverso guide *in presenza* che hanno il pregio di essere flessibili poiché consentono di variare il tipo di comunicazione e modellarla in relazione alle caratteristiche dei visitatori. Ora, per quanto riguarda il *Museo della Madri*, come si evince dai contributi presenti nel libro, si sono fatti importanti passi in avanti sul piano della comunicazione, della divulgazione culturale e su quello educativo, con il coinvolgimento delle scuole in diversi progetti didattici e la realizzazione di iniziative rivolte alla valorizzazione di singoli aspetti del patrimonio storico e artistico del Museo, come il percorso progettuale promosso dal Liceo classico "Pietro Giannone" e dall'associazione "Artemia", che, presso il Museo, hanno organizzato uno *stage* dedicato alla valorizzazione delle raccolte epigrafiche, di cui riferisce Daniela Borrelli, o le «*didascalie parlanti*», citate da Carlo Rescigno nel suo articolo, un'iniziativa che ha visto la collaborazione attiva di docenti dei principali atenei campani e la partecipazione di numerose scuole della provincia di Caserta. Anche la costituzione e il riconoscimento regionale della rete denominata *Sistema Museale Terra di Lavoro*, che raggruppa cinque musei del territorio provinciale, argomento del contributo di Alfredo Fontanella, mo-

## IL MUSEO VIVENTE DELLE MADRI

Il monumento più significativo della civiltà italiana  
Proposte e progetti per la sua valorizzazione

A cura di Pasquale Iorio



RUBBETTINO

stra la volontà di valorizzare e utilizzare a fini educativi il materiale museografico, attraverso alcuni interessanti progetti didattici realizzati con successo negli scorsi anni, nonostante le immancabili difficoltà incontrate - soprattutto di carattere finanziario-contabile - che rimandano, ancora una volta, alla scarsa cura che l'ente regionale, anche a causa di un farraginoso e ostico sistema di selezione e finanziamento dei progetti, riserva spesso alle iniziative di qualità.

Si tratta di azioni significative che vanno nella direzione della valorizzazione dei giacimenti culturali e del perseguimento delle finalità educative e divulgative che una struttura museale deve darsi. Appare importante, dunque, che il patrimonio di preziosi e originali reperti custoditi nel Museo, soprattutto nei due settori principali, l'Archeologico e il Medioevale, ampiamente descritti nei diversi brevi saggi contenuti nelle diverse sezioni del libro - tutta la terza parte del libro è dedicata alle *Matres Matutae* - acquisti significato in stretta connessione con la ricostruzione della storia del territorio e delle sue complesse vicende millenarie. Purtroppo, come rileva Pasquale Iorio nell'introduzione, il numero dei visitatori del *Campano* rimane estremamente limitato, con indici di utenza molto bassi (solo 9.000 ingressi nel 2019), un dato preoccupante, specie in relazione all'oggettiva importanza del patrimonio archeologico e storico custodito. Questa situazione di stallo è il prodotto sia della disattenzione che ha caratterizzato le politiche culturali del territorio negli ultimi anni, con la mancata erogazione di fondi da parte degli organi regionali e centrali, sia delle gravi contraddizioni in cui è incappata la riforma Delrio che, come spiega Maria Rosaria Iacono, ha abolito il vecchio istituto provinciale senza prevedere, se non in misura ridotta, un'adeguata surrogata nella gestione del museo,



DIGITAL4BUSINESS



Camera di Commercio  
Caserta



L'ultimo libro di Carla Stroppa

## Sulla soglia di casa

L'indagine nel cuore della vita, spirituale e analitica, non può prescindere da ciò che alimenta il profondo della persona come segno e immaginazione. Anzi è soprattutto in quel "notturno" dipanarsi di movimenti inconsci, straordinariamente fecondo nei suoi simboli immanenti e trascendenti, che può cogliersi quel senso di appartenenza e di condivisione che lega gli uomini in uno stesso universo antropologico. Quell'universo in cui si consumano i segni di vita e di morte, ma anche la bellezza di esistere, in cui l'unità della persona può essere messa in crisi dalle dinamiche evolutive, ma anche sorretta e salvata da una *pietas* relazionale autentica, avveduta e partecipe. Sicché il recupero di un universo frammentato può compiersi entrando con amore in quel mondo "sognante" che si alimenta nel profondo di ogni uomo e indica e svela una verità più vasta, primigenia, di cui tutti siamo partecipi.

È questo l'assunto che fa da sfondo a un interessantissimo libro di Carla Stroppa, psicanalista junghiana, (*Sulla soglia di casa, abitare tra sogno e realtà*, Moretti & Vitali), che insegue un «simbolo ad alta densità»,

come l'autrice lo definisce, la casa: luogo fondante nell'emblematico orizzonte psicologico dell'uomo, segno di riparo, ma anche spazio di solitudine: «La casa è figura dell'eterna tensione umana ad avere un rifugio accogliente - scrive Stroppa - e nello stesso tempo è figura della paura di rimanerne prigionieri. In questo senso la casa è immagine della soglia tra il dentro e il fuori». È dunque la soglia, più precisamente, il luogo di indagine di questo densissimo libro, che fa seguito ad altri preziosi volumi (tra tutti *La luce oltre la porta*, del 2007), e attraverso di essa il sogno della casa, della propria casa interiore. Il libro si divide in due parti: nel primo viene perimetrato l'argomento di indagine; nel secondo, "Pathos: la casa dell'angelo", l'autrice entra più direttamente nella pratica terapeutica e nella salvezza psicologica della persona. Carla Stroppa compie dunque un viaggio nei sogni dei propri pazienti, lungo un filo narrativo che mette a fuoco aspetti emblematici dell'immagine della casa, esponendo nel contempo il senso e i riferimenti fondanti della sua tesi analitica. Ma non si tratta di un viaggio teoretico, pensato nel



segno di un interesse solamente scientifico. Sebbene il volume si attesti in definitiva sul piano di una coerente e attenta disamina tecnica, in realtà esso riguarda la narrazione personale e riflessiva di un viaggio condotto in compagnia del paziente, implicante una viva partecipazione, che non è solo adesione ma altresì consapevolezza di una comune esistenza nel mistero della vita.

Giorgio Agnisola

con la conseguenza di un netto declino della struttura che ha subito frequenti avvicendamenti e periodi di assenza della dirigenza, finendo nella "Lista Rossa" dei beni culturali in pericolo redatta da Italia Nostra. Di qui l'appello al ruolo sussidiario del Terzo Settore e la richiesta che si attui un patto pubblico-privato e la costituzione di un Comitato Scientifico di alto profilo, in grado di rilanciare l'immagine del museo in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario della sua fondazione, avvenuta il 2 maggio del 1870, ma che, come ci ricorda, non senza qualche giustificata punta polemica, Nicola Terracciano, era il prodotto della nuova politica di tutela e conservazione dei beni culturali nazionali inaugurata l'anno precedente dal governo liberale dell'Italia Unita.

Tuttavia tutto questo non sembra bastare per un effettivo rilancio del Museo e appare necessaria una svolta più decisa e innovativa che solo un riallestimento d'insieme del monumento può assicurare. Come argomenta Maria Luisa Nava nel suo articolo, nella *mission* di un museo ci sono lo studio, l'educazione e il diletto, tutti aspetti che non possono essere affidati esclusivamente a singole iniziative o a progetti compartecipati, per quanto validi, decisi di volta in volta sulla base di un *input* esterno. Occorre un'offerta culturale e un sistema espositivo e di comunicazione che abbia in sé stesso le qualità per essere at-

traente ed efficace. Dove c'è stata una direzione museale responsabile e di qualità - ricorda ancora Nava - i risultati, in termini di affluenza e sviluppo del rapporto con il territorio, si sono subito visti. È il caso del famoso Museo Egizio di Torino, che rischiava di cadere «nell'oscurantismo culturale» e che, dopo essere stato riallestito da cima a fondo, «completamente rivoltato», è rinato a nuova vita. Insieme con la veste moderna e invitante, non c'è infatti migliore *reclame* di quella che viene dall'esperienza culturale vissuta dagli stessi visitatori, il cui *tam tam* informativo è molto più efficace di qualunque spot pubblicitario. Proprio questa utile pubblicazione dedicata al Museo Campano, un

lavoro che gli organi di governo locali, regionali e nazionali dovrebbero considerare con attenzione, fa desiderare un nuovo e più coraggioso scatto in avanti in direzione di un progetto di riconfigurazione complessiva, evoluta e più attuale, del Museo, rilanciandone la funzione culturale, con rappresentazioni efficaci e aggiornate della storia del territorio, percorsi dedicati e rinnovati e l'implementazione delle collezioni e del materiale museografico che va esteso anche all'ambito della storia contemporanea; un salto di qualità necessario, le cui premesse risiedono nella lunga, altalenante e travagliata storia di questa importantissima istituzione culturale.

Felicio Corvese



**DIGITAL4BUSINESS**



# Napoleone e il sogno di un archivio universale

## CAFFÈ IN LIBRERIA

Storia e Società

Maria Pia Donato

### L'archivio del mondo

Quando Napoleone confiscò la storia


 Editore Laterza


**Maria Pia Donato, *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Bari-Roma, Laterza, 2019, pp. XIII, 170, € 19, 00.**

rato dell'imperatore per legittimare il potere. C'era anche la volontà di costituire «l'archivio/museo della storia universale, arca delle leggi, monumento al progresso della civiltà, istituzione scientifica, strumento di dominazione, arsenale simbolico di un impero ancora in espansione». Il patrimonio documentario, storicamente strumento e simbolo del potere dal forte valore identitario, era già stato «in guerra», oggetto, sin da tempi lontani, di aspre contese e di negoziati susseguenti a conflitti bellici. Tuttavia la nuova «guerra

Maria Pia Donato, *Directrice de recherche* del Centre National de la Recherche Scientifique all'Institut d'Histoire moderne et contemporaine di Parigi, descrive il progetto napoleonico di concentrare i principali archivi dei territori annessi e di alcuni paesi satelliti dell'impero in Parigi, per costituirvi «l'archivio del mondo». Rilevanti, in questo spregiudicato uso politico degli archivi, le finalità di un piano di tale portata, sostenuto e coordinato da Pierre Daunou, «archivista capo» del Corpo legislativo. Nell'idea di sradicare le fonti della storia dalle loro sedi naturali non c'era soltanto l'intenzione di supportare la soluzione di spinose controversie ideologiche e giurisdizionali e dare radici e quindi un più solido fondamento storico all'ope-

degli archivi» intrapresa da Napoleone «*si combatteva in un momento cruciale per le due potenze nemiche (l'Austria e la Francia) e per l'Europa tutta*».

**L'imponente operazione** di trasferimento a Parigi degli archivi via via selezionati da agenti e commissari, avviata da Napoleone nel febbraio del 1810, rimase interrotta nel gennaio del 1814 a causa dei nuovi equilibri europei. In Italia gli spostamenti, che, per ritardi burocratici, esitazioni di autorità locali e strategie di rallentamento attuate dai paesi annessi, furono inferiori alle previsioni, provocarono comunque gravi rimaneggiamenti per materia o per tipo dei materiali confiscati, violando così il principio dell'integrità degli archivi. Lo stato di confusione generò, durante e dopo le restituzioni, a volte parziali o tardive, non solo contenziosi fra istituzioni che ne rivendicavano il possesso, ma anche pazienti e impegnative ricerche per la loro corretta ricollocazione e quindi un intenso lavoro di riordinamento, raccolta, edizione di fonti.

**Questo saggio di storia degli archivi** ricostruisce quindi, attraverso un'attenta ricerca negli Archives Nationales e in vari Archivi di Stato italiani, le vicende di tale ambizioso piano di requisizioni e di trasferimenti in Francia di complessi documentari, antichi e moderni, da varie città italiane (Venezia, Torino, Genova, Parma, Pisa, Siena, Perugia, Roma). Apprendo questo «cantier degli archivi», l'autrice sottolinea come storici e archivisti condividano l'idea che questi fragili beni comuni siano «*indispensabili alla conoscenza critica del passato, contro ogni tentazione totalitaria e ogni falsificazione politica*». Eppure gli archivi, ormai «*scomparsi dall'orizzonte della politica e di gran parte dell'opinione pubblica*», appaiono oggi «*l'anello debole della tutela del patrimonio*», mentre le varie riforme dei beni culturali che si sono succedute in Italia hanno stesso «*un'ombra su istituti che, come le biblioteche e gli archivi, non offrono ritorni economici*».

Paolo Franzese

## «Le parole sono importanti»

### CUGINO

*La verità esce dalla bocca dei bambini. Ancora vicini alla natura, sono i cugini del vento e del mare*

Jean Paul Sartre

**Termine del 1313**, dal latino *consobrinus*, il figlio dello zio o della zia è un cugino di primo grado. Dal punto di vista giuridico indica un congiunto: parentela tra due o più persone con un avo in comune. Nell'infrequente senso figurato designa identità di propositi. In Italia, il monarca ha considerato cugini coloro a cui era stata assegnata l'onorificenza del Collare della Santissima Annunziata. La metafora parentale è evocata anche quando le nazioni possiedono posizioni simili di storie e di cultura, che non sfociano in dannose rivalità. Il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella costantemente tenta di ripristinare i rapporti tra i cugini d'Europa.

**Nel primo romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*** (Einaudi, 1947), Italo Calvino, crean-

do un'atmosfera irrealistica intorno al periodo della Resistenza dopo l'armistizio del 1943, ambienta a Carrugio Lungo (Genova) la storia di Pin, bimbo di dieci anni che evade dal carcere con l'aiuto di Lupo Rosso. L'incontro casuale con il partigiano alto e grosso di nome Cugino, avvenuto nel bosco, determina in Pin un autentico legame di amicizia e a lui solamente egli mostrerà il luogo incantevole del sentiero, nel quale ha alimentato la speranza che la vita dopo la fine della guerra possa ritornare a essere quella di prima.

**Celebri sono stati** i cugini Pier Paolo Pasolini e Nico (Domenico) Galdini, il quale, nato il 1° marzo 1929 a Casarsa della Delizia, è deceduto il 9 settembre di quest'anno. Naldini, figlio di Enrichetta, sorella della madre di Pasolini, ha pubblicato un saggio biografico nel 2000 per la casa editrice Bietti. In *Mio cugino Pasolini* narra episodi ignorati relativi anche alla morte di Guidalberto, fratello minore di Pasolini, nella terribile e controversa strage partigiana del 12 febbraio 1945 di Malga Porzûs. Naldini era

affascinato dal cugino, di cui ha rilevato la maniera autorevole con la quale ha insegnato la libertà di pensiero agli studenti che, durante il periodo bellico, non avrebbero potuto raggiungere le scuole di Pordenone o il ginnasio di Udine. Nel marzo 2014, a Perugia ho avuto il privilegio di essere presentata a Rosina Pasolini Begliuomini, mite cugina di Pasolini.

Nella lirica *I mari del Sud*, tratta dalla raccolta di Cesare Pavese *Lavorare stanca*, il poeta descrive l'amore fraterno per un cugino considerato suo modello di riferimento: «*Camminiamo una sera sul fianco di un colle, in silenzio / Nell'ombra del tardo crepuscolo mio cugino è un gigante vestito di bianco, / che si muove pacato, abbronzato nel corpo, taciturno. / Tacere è la nostra virtù ... / Solo un sogno gli è rimasto nel sangue: / ha incrociato una volta, da fuochista su un legno olandese da pesca il Cetaceo, ... / al ricordo sorride e risponde che il sole si levava*». L'autore è stato il traduttore maggiormente attendibile del prestigioso romanzo del 1851 di Herman Melville, *Moby Dick or The Whale*, la balena che il cugino ha intravisto, durante i suoi viaggi nei mari del Sud. Il 10 dicembre ricorre il trigésimo del mio cugino predilet-



**Chicchi  
di caffè**

# Immagina...

A quarant'anni dall'assassinio di John Lennon voglio ricordare che in un momento di straordinario equilibrio della sua vita egli compose la canzone più famosa, "Imagine", un'ispirata poesia laica. Così, suscitando dissensi e appassionati consensi, esprimeva una forma di spiritualità lontana non solo dalla cupidigia che innesca competizioni, ma anche dalla rigidità dei riti e delle religioni. Era il sogno di una fratellanza umana, l'utopia di un mondo come unica realtà, nella pace e nell'uguaglianza, senza conflitti di patrie e di fedi:

*È facile se ci provi  
Nessun inferno sotto di noi  
Sopra di noi solo il cielo  
Immagina tutta la gente  
Che vive solo per l'oggi.  
Immagina che non ci siano patrie  
Non è difficile da fare  
Nulla per cui uccidere o morire  
Ed anche nessuna religione  
Immagina tutta la gente  
Che vive la vita in pace.  
Immagina che non ci siano proprietà  
Lo desidero se ci provi*

*Nessuna necessità di cupidigia o brama  
Una fratellanza di uomini.  
Immagina tutta la gente  
Condividere tutto il mondo  
Si potrebbe dire che io sia un sognatore  
Ma io non sono l'unico  
Spero che un giorno ti unirai a noi  
E il mondo vivrà come una cosa sola.*

**È sorprendente scoprire qualcosa di simile**, un'aspirazione all'unità spirituale, al di là delle definizioni di verità (sempre divisive), in un poeta del XIII secolo, Jalal ad-din Rumi, anche conosciuto come Rumi, il più grande e il più amato tra i poeti mistici o sufi persiani:

*La verità era uno specchio che cadendo  
dal cielo si ruppe ...  
Ciascuno ne prese un pezzo  
e vedendo riflessa in esso la propria immagine,  
redette di possedere l'intera verità ...  
Là fuori  
lontano da ciò che è giusto e sbagliato  
esiste un campo immenso.  
Ci incontreremo lì.*



**Era l'epoca in cui alcuni sufi, mistici cristiani ed ebrei** tentavano di realizzare una libera Gerusalemme, centro di una nuova religione sincretica che unificasse gli spiriti. Ognuno avrebbe portato il suo pezzo di specchio per ricostituire insieme la verità comune. Questo ideale fu compreso soltanto da Federico II e da San Francesco. I papi, la nobiltà europea e poteri oscuri fecero fallire il sogno di un esperimento che forse poteva avere frutti di pace.

Vanna Corvese



to, Mario Paces, nato a Caserta il 17 giugno 1944 nel palazzo del nonno, in Via Roma, dove ho vissuto larga parte della mia esistenza. Purtroppo, Mario aveva ereditato dal papà la cardiopatia, ma il progresso scientifico gli ha reso possibile vivere per 25 anni dall'inizio della patologia. Impressi nella mia memoria malinconica sono i periodi di infanzia e adolescenza nei quali abbiamo condiviso ciò che restava della nostra famiglia. Il legame biologico può diventare tossico, ma quando esiste lealtà può accadere di costruire familiarità e affetto in modo indelebile. Mario è stato probabilmente come un primogenito per papà, figlio della sua amata

sorella Angelina e orfano di zio Gennaro, pilota dell'ultimo aereo abbattuto dopo l'armistizio del 1943 solamente dopo pochi mesi dalla sua nascita. Cresciuto amorevolmente anche da nonno Alfonso, ha riempito momenti tragici della mia infanzia col suo temperamento solare e la sua lucida intelligenza. Nel 1971 ha ricoperto il ruolo di magistrato. A tal proposito, la figlia Azzurra, sulla pagina del suo profilo, ha scritto queste frasi accorate: *«Il mio papà era un "big fish", perché non ha mai abboccato, era libero da qualsiasi condizionamento. dal pregiudizio ...Ed è questa la sua più importante eredità».*

Silvana Cefarelli



## Non solo aforismi

di Ida  
Alborino

### PREVENZIONE

In pandemia è vantaggioso prevenire che curare.

La distanza è un rimedio ma contrasta con l'umano.

Di sicuro è un ossimoro siamo social siamo distanti.

Tutto ciò che è obbligatorio ci procura inver disagio necessario è l'eufemismo.

La didattica a distanza infastidisce gli allievi quante volte hanno evaso la presenza alle lezioni?

Alla fine della scuola hanno tratto gran sospiro agognando la chiusura delle odiate discipline.

Gli uffici affollati han creato gran problemi con enorme insofferenza di utenti e impiegati.

Oggi siamo obbligati a rispettare le distanze ed evitare il contagio è sicura prevenzione.

## Piccoli frutti dimenticati

*Due graziose bacche presero forma sullo stesso stelo, parevano due corpi ma erano un cuore solo.*

William Shakespeare, *Sogno di una notte di mezza estate*

Era ancora lì, lo riconobbi il vecchio bagolaro. Dopo tanti anni, lo trovai cresciuto, ma non trasfigurato: d'altra parte, cosa comporta una manciata di anni in più o in meno per chi può campare anche cinque secoli? All'ingresso d'una cava di calcare dismessa da decenni, qualche decina di metri più su della Basilica benedettina di Sant'Angelo in Formis, si staglia in pieno sole con la montagna alle spalle e la pianura sotto i piedi. Dalla sua posizione, intorno ai 150 m s.l.m., si può spaziare con gli occhi sul basso corso del Volturno e arrivare fino al Tirreno, a 30 chilometri più ad ovest. Il sentiero, abbastanza agevole, si inerpica sul basso colle di Santo Iorio, ai piedi del Monte San Nicola, la vetta più alta dei Tifatini. Lasciata l'auto nei pressi della basilica, mi ero spinto fin là lo scorso dicembre, quando ancora si potevano lasciare le mura di casa senza incorrere in sanzioni, per cogliere un po' di bacche di mirto (e nei pressi c'è anche il mirto bianco, abbastanza raro) che ricopre tutta la costa, un vero mirteto. Lo notai perché è l'albero più alto e sovrasta gli arbusti di ailanto, fichi e acacie che lo circondano. Stava ingiallendo le foglie e molte le aveva perse, ma non i frutticini, ancora attaccati ai rami, più piccoli delle ciliegie, che riconobbi per il lungo picciolo e il colore bruno, perché rinsecchiti.

Si avvia a divenire un albero maestoso perché riesce a vivere nel terreno roccioso senza grossi problemi: lo chiamano comunemente "spaccasassi" (*Celtis australis*) per la caratteristica delle radici capaci di aprirsi un varco anche nel terreno più duro. Alla sua ombra, da ragazzi, spesso ci fermavamo per bivaccare assieme agli altri scout durante le escursioni sulle nostre colline. Ricordo quando scoprimmo i suoi frutti in una domenica di autunno. Un contadino, che lì vicino stava abbacchiando le olive, con aria di rimprovero, ci fece notare come c'è al mondo chi fatica e chi va a spasso. Pungolati, non ignorammo le sue parole, e gli mostrammo che non avevamo paura del lavoro: in pochi minuti caricammo sul suo Ape-car, parcheggiato più giù, le ceste di olive che aveva già raccolto, sollevandolo dal faticoso andirivieni tra l'uliveto e il sentiero. Volle compensarci, passando dall'atteggiamento di critica alla gratitudine, e prima di andarsene ci indicò quell'albero: «Vedete le bacche che pendono dai rami dell'albero sotto cui mangiavate?», ci disse, «Assaggiatele, e poi mi direte...». Accendendosi una sigaretta, si dilungò: «Quando ero ragazzo venivo a coglierne con gli amici: erano le nostre caramelle!», e si sedette su un sasso per qualche minuto. Ne assaggiammo qualcuna, e in un batter d'occhio i frutti più bassi li raccogliemmo tutti. Scarsa la polpa attorno al nocciolo, ma il frutto (che tecnicamente dovremmo chiamare drupa) era dolcissimo!



In vena di confidenze, ci volle svelare un suo ricordo d'infanzia, mentre noi piluccavamo: «I noccioli che voi sputate, noi altri, da ragazzi, li usavamo come munizioni», continuò ridendo tra sé: «Ce li sparavamo gli uni con gli altri in vere e proprie battaglie, a rischio di accecarci, soffiando dentro cannuce vuote che avevamo scelte del calibro giusto, li sparavamo come proiettili...». E, in effetti, sono noccioli perfettamente tondi e durissimi, tanto che, come scoprimmo, in antichità ci si fabbricavano rosari. E riprese: «Giravamo con un coppettino pieno dei frutticini in una mano, e una cannetta nell'altra: ci trattenevamo dal mangiarne se prima non avevamo avvistato un bersaglio su cui sparare il seme... che tempi!». Né più, né meno di quanto succedeva in alcuni momenti in classe, quando ci prendeva la mania di usare gli astucci delle penne Bic come cerbottane per sparare pezzettini di carta, adeguatamente masticati e appallottolati, ai compagni di classe designati come vittime.

Al di là dell'uso ludico e alimentare, le generazioni passate usavano il legno di questa pianta, eccezionalmente resistente e flessibile a un tempo, per i loro attrezzi di lavoro, ricavandone i lunghi manici per zappe e tridenti, le resistenti impugnature per falci e accette. E a questa attitudine, forse, la pianta deve il nome: dal latino *baculum*, bastone, più che da *bacula*, piccola bacca. Un albero sconosciuto ai più, che volentieri vedrei nei parchi cittadini o ai lati delle strade per ombreggiarle, a discapito di specie esotiche che, da ospiti, a volte sono diventate invasori, come la spinosa robinia (*Robinia pseudoacacia*) o il fastidiosissimo ailanto (*Ailanthus altissima*). Quando furono introdotte queste piante da un areale diverso, non si supponeva che avrebbero creato delle criticità. Anzi ci si aspettava un beneficio uguale a quelli derivati dall'introduzione di nuove piante alimentari, come la patata o il kiwi. Invece gli ailanti che ho citato ad esempio hanno sviluppato un comportamento invasivo, tanto da soppiantare le specie autoctone, colonizzando gli ecosistemi naturali preesistenti. Meglio allora "risolvere" le piante nostrane che, per di più, servirebbero a testimoniare il lavoro antico unito alla dolcezza dei frutti dimenticati.

Luigi Granatello

**sara**  
assicurazioni



Agenzia Casagiove

**Gesualdo Antonio**

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513



## Giro giro tondo cambia il mondo

*non li avviate al bel canto, al teatro / alla danza / ma se proprio volete / raccontategli il sogno di un'antica speranza*

Giorgio Gaber

Ciò che è stato messo in scena alla Scala, lunedì scorso, e mandato in onda sul primo canale Rai, è stata la rappresentazione della speranza. Rivedere il cielo quando ancora le stelle non sono "tramontate", ritornare a provare fiducia che il viaggio possa continuare più serenamente dopo aver visto o vissuto l'inferno. E il titolo, ...a riveder le stelle, lo indicava chiaramente. Confesso di essere una melomane, pertanto ho indossato le cuffie e acceso il televisore per vedere e ascoltare questa insolita prima della Scala. Che non fosse un'opera lo sapevo già, ma non mi aspettavo uno spettacolo quasi in stile Broadway. A sipario chiuso, si sono scatenati i social. Molte le recensioni negative e io non ho ben capito il perché. Forse si è dimenticato che con l'emergenza pandemica non era possibile altro o forse si storce il naso davanti alla impura semplificazione. Siamo degli inamovibili egoisti, in fondo, vogliamo che le emozioni rimangano vetrificate e chiuse in una cassaforte temporale infinita. Penso che Dante, se potesse, ci farebbe

grandi sberleffi. Lui che ha utilizzato il volgare, preoccupandosi di chi possedeva una cultura diversa, cercando di mediare tra l'antico e il moderno, mettendo in relazione, con una concorrenza dichiarata fin dall'inizio, la *Commedia* con l'*Eneide* e gli altri poemi del mondo classico. Lui stesso lo dice nella Lettera a Can Grande della Scala: «*Quanto all'espressione, viene impiegato un linguaggio misurato e umile, in quanto usa la lingua volgare in cui si esprimono le donnette*».

**Pertanto non capisco il senso** di questa levata di scudi a difesa di una improbabile eterna purezza della musica. Eppure le commistioni di generi musicali operate da Pavarotti sono state sempre apprezzate proprio per aver reso più popolari e meno esclusivi dei contenuti preziosi. E alla Scala si voleva parlare di speranza. Cosa c'è di più prezioso al momento? Pop non è una brutta parola, è semplicemente permettere a tutti di nutrirsi del bello anche semplificato, anche teatralizzato. Che male c'è a 'volgarizzare', nell'accezione più pura, a mediare la grande musica con una comunicazione fruibile a tutti? Alla Scala non c'è stata contaminazione tra influenze colte e popolari, né sono state sommate le sintassi di generi, si è trat-

**«Era già tutto previsto...»**

**La cronaca anticipata dalla letteratura**

tato soltanto di un diverso modo di stare assieme attorno a una fantastica tavolata.

**Forse un paragone** è possibile con Caruso che, grazie al grammofono, operò una capillare diffusione di massa delle arie più accattivanti che tantissimi non potevano permettersi di ascoltare dal vivo. «*La musica non è di nessuno*» ha detto Ezio Bosso in una delle sue ultime interviste, «*una volta scritta, diventa di chi la suona o l'ascolta*». Perciò io voglio provare «*a rimirar le stelle*» mischiando il sacro e il profano, mettendo insieme *Imagine* di John Lennon che ci coinvolge in un sogno tra i più belli di tutti i tempi: «*Immaginate che non ci sia alcun paradiso / Se ci provate è facile / Nessun inferno sotto di noi / Sopra di noi solo il cielo*» e *Il cielo* di Wislawa Szymborska che ci rassicura che quel sogno è qui e adesso: «*distese di cielo, briciole di cielo, / folate e cumuli di cielo. / Il cielo è onnipresente / perfino nel buio sotto la pelle*». Sperando che il mio esperimento piaccia al lettore.

Rosanna Marina Russo



**Teresa Iacelli**  
**Piante e fiori**  
Consegne  
a domicilio  
 Via San Carlo 62  
 Caserta  
 328 8313875  
 0823 1550701



**RISTO PUB**  
**Civico 86**  
 Aperti a pranzo / Anche da asporto  
 Via San Carlo, 86  
 Caserta  
 334.14.44.001  
 339.66.70.538  
 0823.15.46.715  
 www.civico86.com

# Daniela Ioia

## Il coraggio di scegliere la felicità

A 27 anni Daniela Ioia lascia un lavoro fisso e torna al suo amore di sempre, il teatro. Dopo la consapevolezza che avrebbe voluto fare solo questo nella vita, lascia Roma e torna a Napoli, la sua città, per dedicarsi all'arte della recitazione. Arrivano le prime soddisfazioni, viene diretta da Mario Martone ne *Il Sindaco del Rione Sanità*; si aggiudica un ruolo in *Gomorra*, dove interpreta l'alter ego di Genny Savastano; è protagonista in uno spettacolo ispirato a lei e diretto da Gennaro Silvestro, e messo in scena prima della pandemia. In piena zona rossa non si ferma e torna in scena senza sapere la data del debutto, diretta da Pierpaolo Sepe.

**A teatro attualmente sei impegnata con "Lo Spacciatore" di Andrej Longo. Chi è il tuo personaggio? Come dirige Sepe gli attori in scena?**

*Sono impegnata con le prove di questo spettacolo che spero vedrà la luce del pubblico al più presto, al Teatro di Napoli. Si tratta di una sceneggiata moderna e narra dell'amore, del tradimento, delle scelte e delle dure conseguenze. Partendo dal presente di una semplice storia di quartiere si dirige verso la profondità di questi personaggi che non sono mai "solo" buoni o "solo" cattivi. È molto shakespeariano sotto questo punto di vista. Io sono la "Sposa", una donna che nella vita ha subito violenza e arroganza, tanto da segnalarla visibilmente. Cerca di nascondere sotto una corazza una grande fragilità: la voglia di essere amata, come ogni donna. Pierpaolo non dirige, accompagna gli attori lungo il percorso di scena. È un regista che lascia liberi gli attori di esplorare e proporre, ma allo stesso tempo ti fa comprendere limiti e spazi, dentro cui poterti muovere. È molto empatico e sa come parlare con ognuno di noi per far emergere il personaggio.*

**Il linguaggio del testo è popolare e coinvolge piccole comunità spesso ai margini "delle traiettorie artistiche". Le province sono spesso costrette a pagare il prezzo alto dell'ignoranza. Come vivi il rapporto con la tua città natale?**

*Questo spettacolo ha una grande responsabilità, quella di riavvicinare le persone al teatro, che adesso vive un periodo durissimo. Il linguaggio è semplice, ma le sfumature dei personaggi e la storia sono trasversali. Le persone potranno compenetrarsi, divertirsi e commuoversi. È un vero inno a tornare a teatro. Sentiamo molto la mancanza del calore e della vicinanza che crea il teatro con la sua magia. Qualcosa di in-*

*sostituibile, nemmeno con le piattaforme streaming. Ho vissuto nella mia città natale fino a 20 anni. Ritorno a Casalnuovo ogni volta che posso per andare a trovare i miei affetti familiari e le amiche di sempre.*

**A breve ripartiranno le riprese dell'ultima stagione di Gomorra. Riconfermato il tuo personaggio, Tiziana Palumbo. Quanto ti senti vicina a questa manager ostinata? Il passaggio da donna in carriera a donna di teatro, nella vita, quanto e come ti ha cambiato?**

*Il set di Gomorra è ricominciato e io non ti nascondo di essermi emozionata quando, dopo due anni, mi sono ritrovata faccia a faccia con "Tiziana Palumbo" davanti al mio camerino. Mi sento vicina alla sua determinazione, alla voglia di far bene il proprio lavoro. Faccio teatro da quando avevo 15 anni, ma per un periodo della mia vita ho lavorato come dipendente per alcune società. Se tornassi indietro, mi licenzierei altre mille volte, perché il giorno che ho deciso di tornare a essere una donna libera sono sbocciata come persona e come artista. Ho capito cosa volevo e ho deciso. Non è stato facile passare da uno stipendio fisso a non avere alcuna certezza, ma sono felice e questo conta di più.*

**Pensi che Gomorra sia uno spaccato discutibile della nostra società, che è finalmente venuto alla luce con la narrazione televisiva?**

*Il motivo di ogni narrazione è quello di raccontare fatti veri, che possono poi essere romanzati dal linguaggio televisivo, e a volte anche mediatico. La criminalità organizzata esiste ed esisteva anche prima. La serie Gomorra può essere utilizzata come motivo in più per riflettere sulla negatività del male. I personaggi sono tutti antagonisti e scontano la disonestà e l'illegalità con l'impossibilità di vivere liberamente. Gli inganni, i sotterfugi e le cospirazioni portano*

*Dillo a Dalia*

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



*ciascuno di loro a privarsi di un lieto fine. In America sono numerose le serie tv come Gomorra, e trovo ipocrita chi preferisce nascondere la testa sotto la sabbia, invece di raccontare, di osservare e imparare a non commettere errori che possono essere evitati.*

**A Caserta ti abbiamo vista al teatro Civico 14 in *Mamma mà!*, scritto per te da Massimo Andrei e diretto da Gennaro Silvestro. Da neomamma e da donna professionista come stai affrontando questo periodo difficile?**

*Hai toccato il mio cuore con questa domanda, perché ho dato tutta me stessa in *Mamma mà!*, diretta da un grande amico come Gennaro Silvestro. È stato lo spettacolo col quale ho ricominciato subito dopo il covid portandolo in tournée l'estate scorsa. La storia volge lo sguardo al mondo femminile e al desiderio di maternità che alle volte diventa un'ossessione per il tempo che passa. Questo periodo complicatissimo lo vivo male da professionista, perché c'è il dramma dell'incertezza che si aggiunge all'incertezza di base del nostro lavoro artistico. Siamo privi della possibilità di sognare e a tratti siamo spenti. Da mamma cerco di guardare il lato positivo, mi godo mio figlio. È un bambino abituato a stare spesso con me e con il mio compagno, anche lui attore, e quindi educato a stare tra la gente. Noto la sua insofferenza nello stare a casa senza l'opportunità di avanzare i primi passi della socializzazione.*

**LAPERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici  
del Tribunale di Santa Maria Capua  
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile  
**Alessandro Manna**  
Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**  
Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**



# ACDC Power Up

Si può essere adepti o no del filone hard rock ma per chiunque segua un po' la musica il solo nome ACDC evoca immagini di stadi gremiti, di epiche schitarrate piene di riff e di brani entrati nella memoria collettiva. Album come *Highway To Hell* (1979) e *Black In Black* (1980) sono entrati nella storia e i leggendari *guitar hero* Malcolm (classe 1953) e Angus Young (classe 1955) scozzesi di origine e australiani di adozione, fondatori della band, sono i paladini riconosciuti del genere. Gli ACDC hanno offerto musica e allegria a legioni di fan in tutto il mondo. I due fratelli decisero di collaborare il 31 dicembre 1973 e così nacquero gli AC/DC. Il nome era stato scelto dalla sorella di Malcolm e Angus, che lesse la scritta AC/DC (Alternate Current/Direct Current) ossia corrente alternata/corrente continua su un elettrodomestico e la trovò adatta a esprimere l'elettricità e il dinamismo del gruppo dei suoi fratelli. Gli ACDC hanno avuto una carriera straordinaria, pur con alti e bassi e funestata dalle tragiche scomparse del cantante Bon Scott nel 1980 e di Malcolm Young nel 2017.

Siamo a oggi e in questa terribile coda di 2020 quasi a sorpresa gli ACDC tirano fuori un nuovo disco, questo *Power Up*, il diciassettesimo della loro carriera. E pur senza cercare di sfornare nuovi capolavori si può dire che è in grado di reggere degnamente il confronto e di tenere viva la loro leggenda. Siamo nel loro campo, in quell'universo di hard rock duro e puro, genuino e potente veicolo di ritmo e divertimento ma le dodici tracce di *Power Up* fanno subito capire quale sia la differenza tra un grande band e qualsiasi altro gruppo attualmente in circolazione. Basta l'iniziale *Realize* per mettere in chiaro con chi abbiamo a che fare. Siamo di fronte a dei veterani, agli originali, i campioni, gli inimitabili (non gli imitatori). Brian Johnson (voce), Cliff Williams (basso), Phil Rudd (batteria), l'immarcescibile Angus alla chitarra solista e il nipote Stevie Young alla chitarra ritmica innalzano un muro di suono con canzoni semplici ma capaci di imprimeri immediatamente nella memoria già al primo ascolto (ed è quasi struggente a questo proposito *Wold Reputation* con l'alternarsi tra il cantante e i cori). Siamo nel solco di un genere d'accordo



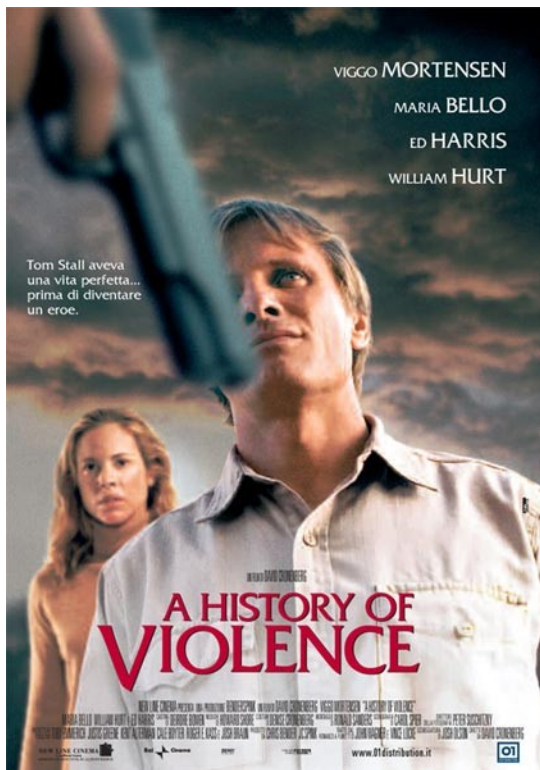
ma una ballata come *No Man's Land* per quanto non sia un miracolo di originalità può certamente competere con la loro migliore produzione e *Shot In The Dark* lascia il segno per la sua cascata di chitarre, i suoi saliscendi e il canto di Brian Johnson che fa venire i brividi. In estrema sintesi: bisogna fare attenzione a dare per spacciati degli arzilli signori dell'hard rock come gli ACDC. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

## CINEMA IN LOCKDOWN

# Viggo Mortensen

Un attore estremamente sottovalutato, forse per via del suo aspetto da sex symbol, che è arrivato alla non più tenera età di 62 anni, è Viggo Mortensen. Uomo poliedrico dall'altissimo quoziente intellettuale, è fotografo, musicista, pittore, poeta e non "a chiacchiere" come molti personaggi noti, ma sprizzando talento in ognuna di queste forme d'arte. Parla addirittura nove lingue. A proposito della sua carriera attoriale, partiamo dal top: *A history of violence*, con Ed Harris nei panni del cattivo di turno, è un thriller a tinte forti in cui un uomo dal torbido passato, che ha cambiato vita, è costretto a tornare a essere quello di una volta. La regia è di David Cronenberg. Non ha bisogno



di presentazioni la trilogia de *Il Signore degli Anelli*, cult tratto dai romanzi mitologici di Tolkien, in cui Mortensen è l'erede al trono della razza umana.

Recentissimo nonché ottimo film è *Green Book*, affresco degli Stati Uniti degli anni '60 e più nello specifico del sud e dei problemi legati alla razza. Mahershala Ali è un genio del pianoforte che programma una tournée nel cuore razzista dell'America, rischiando più volte l'osso del collo. Viggo interpreta il suo autista, accompagnatore e guardia del corpo, anche lui razzista ma più per inerzia che per reali convinzioni. Tra i due nascerà un profondo legame. Spettacolari musiche, costumi, ambientazioni, fotografia. *La promessa dell'assassino* è un gangster movie piuttosto violento che racconta le infiltrazioni della mafia russa a Londra e le relative lotte intestine per il potere. Ben realizzato. Nel cast anche Vincent Cassell e Naomi Watts.



Ottimo giallo classicheggiante è *Il delitto perfetto* con il grande Michael Douglas e Gwyneth Paltrow in cui l'infedeltà si sporca di sangue. Da non perdere è anche *The road* in cui un padre protegge il figlio in un futuro distopico, angosciante, post-apocalittico. Consigliatissimo anche il particolare e un po' surreale *Captain Fantastic*.

Daniele Tartarone

## Maledetto 2020: scompare anche Paolo Rossi

Ci ha lasciati a soli 64 anni, sconfitto da un male incurabile, l'indimenticabile "Pablito", eroe dell'estate 1982 quando, con sei gol, trascinò l'Italia alla vittoria del suo terzo titolo mondiale. La notizia è arrivata nella notte tra mercoledì e giovedì, quando sua moglie, la giornalista Federica Cappelletti, ha postato su Facebook: «Non ci sarà mai nessuno come te, unico, speciale, dopo te il niente assoluto».

Nato a Prato il 23 settembre del 1956, il suo nome rimarrà associato alle grandissime emozioni che regalò nella caldissima estate spagnola del 1982, quando l'Italia di Enzo Bearzot vinse il terzo titolo mondiale. Dopo un inizio a passo lento, la Nazionale si scatenò dalla seconda fase a gironi, prima contro l'Argentina di Maradona e poi contro il Brasile di Zico, Socrates e Falcao, a cui Rossi segnò tre gol, per proseguire la striscia vincente in semifinale contro la Polonia di Boniek (alla quale Rossi segnò una doppietta), e in finale contro la Germania Ovest di Rummenigge, l'11 luglio 1982, alla quale "Pablito" segnò il primo dei tre gol azzurri. Alla fine a Rossi quei 6 gol consegnarono il titolo di capocannoniere del Mondiale e, a fine anno, anche il Pallone d'Oro. Dopo il Mondiale trionfale in Spagna, Rossi vestirà per altre tre stagioni la maglia della Juventus, durante le quali vincerà un altro scudetto, una Coppa Italia, una Coppa delle Coppe, una Supercoppa Uefa e una Coppa dei Campioni. Dopo un anno al Milan e uno a Verona, nel 1987, in seguito anche a ripetuti infortuni, a soli 31 anni Pablito abbandona la carriera calcistica professionistica.

A pochi giorni dall'addio a Diego Armando Maradona, la scomparsa di un altro trascinatore della propria nazionale in occasione della vittoria dei Mondiali, rende il 2020 infelice anche nel calcio.



Corneliu Dima

### BORSA DI STUDIO EMANUELE CAPISSI ALLA COMPAGNIA LA MANSARDA

Grazie alla lodevole iniziativa dell'Artec (Associazione Regionale Teatrale della Campania), presieduta da Lello Serao, che ha promosso la borsa di studio "Emanuele Capissi" dedicata al giovane danzatore scomparso prematuramente lo scorso anno e volta a sostenere giovani allievi attori che hanno investito nella formazione, la compagnia La Mansarda Teatro dell'Orco di Caserta ha assegnato tre borse di studio a giovani allievi del Corso Over 18: Sabrina Bruno, Luigi Savinelli e Sabrina Nasti. I giovani talenti premiati hanno già cominciato a muovere i primi passi nell'ambito del Teatro professionista, poiché è peculiarità della Compagnia avviare al mestiere i giovani meritevoli iscritti al laboratorio. «Questa politica ha portato bellissimi frutti», dichiara il direttore artistico Roberta Sandias, «infatti molti allievi de La Mansarda hanno raggiunto risultati professionali eccellenti e sono stati ammessi nelle migliori Accademie di Formazione in tutta Italia: la Paolo Grassi di Milano, lo Stabile di Torino, L'Inda di Siracusa, l'Accademia del Teatro Bellini nonché il Centro Sperimentale di Cinematografia e lo Stabile del Mercadante di Napoli. A queste prestigiose Accademie si affianca anche l'attività professionale degli allievi che lavorano scritturati in molte produzioni di livello nazionale, ma quando possono ritornano ben volentieri a collaborare con la Compagnia che li ha formati: sia nell'ambito delle docenze dei laboratori che negli spettacoli che fa circuitare in tutta Italia».

Nonostante le difficoltà dovute alla pandemia i corsi continuano on-line per alcune fasce di età, in presenza per i più piccoli, ma soprattutto è forte la rete di contatto con gli oltre 250 allievi che lo scorso anno, prima della brusca interruzione di marzo, hanno preso parte ai corsi della Compagnia. La Compagnia La Mansarda Teatro dell'Orco continua a percorrere questo cammino dialogando con i bambini, i ragazzi e i giovani con l'impegno di sempre perché il Teatro è un'Arte mai sopita, «esigenza sociale e nutrimento dell'anima».

Caro

(Continua da pagina 4)

Caffè

confluito nell'Inps). Gli abusivi si erano serviti di un profes-

sionista di abusi: Andrea Azetta in arte Tarzan, che gestisce alloggi a pagamento e il salone con discoteca e ristorante. Il cardinale elettricista non ha nemmeno lontanamente pensato che era più semplice e giusto pagare i 300.000 euro di bollette, invece di correre il rischio di toccare un filo scoperto. Il Papa sapeva che il palazzo era stato costruito con i contributi detratti agli stipendi dei lavoratori statali (come me in 40 anni di servizio a scuola, più altri 6 nel CNEN)?

Felice Santaniello







**Un bacio** è il primo dei sette racconti contenuti nel nuovo libro di Marilena Lucente *Malevite*. E il volume è il primo della collana "Amor Letoh", che la casa editrice casertana Terre Blu dedica ai narratori italiani contemporanei. La presentazione è avvenuta online a inizio di questa settimana. Con l'autrice, scrittrice e insegnante casertana di adozione, pugliese di nascita e di formazione, l'architetto Giuseppe Coppola, direttore di Terre Blu. Quindi, Emanuele Abbate, docente di graphic design e ideatore dell'Agenzia Mattei, struttura di comunicazione sociale dell'Istituto tecnico casertano. È lui l'autore delle illustrazioni che impreziosiscono ulteriormente l'elegante volume della Lucente. Il libro può essere acquistato in anteprima presso il bookshop Terre Blu in località San Benedetto oppure sul sito web della casa editrice. Presto si potrà trovare in tutte le librerie. *Malevite* parte proprio da *Un bacio*, presentato dall'autrice al premio Italo Calvino. Dopo aver superato la prima selezione, risultando tra i venticinque scelti su oltre 1500 incipit, il racconto è arrivato in finale tra i primi dieci. Il concorso chiedeva di rispondere alla suggestione "Ogni desiderio". A partire da questo stimolo si snoda *Un bacio*, una storia che va dalla Campania alla Puglia e ha tra i protagonisti anche il vino Falerone. Seguono gli altri racconti: *Volata via dal mare*, *Sorelle*, *Buio*, *Anche Mitra uccide*, *Gli occhi cavi di Mercurio* e *More*. Le *malevite* non sono solo le biografie ai margini della legge. Tutte le vite, infatti, sono precedute da una proposizione avversativa: «*malevite*». In questi sette racconti il richiamo di un altrove prende la forma di una esistenza che scorre silenziosa e incessante accanto a

quella quotidiana. E poi all'improvviso uno squarcio che altera la prospettiva dello sguardo, un riscatto che si consuma in un attimo e dura in un tempo che riecheggia l'eterno. Quella che viene narrata in ogni racconto è la vita espropriata, negata da un ordine che sembra trascendere e dominare ogni cosa. Ci sono le donne del Sud, i sapori forti, la terra, la materia, i gesti e poi i rituali antichissimi di quotidiane esistenze.

**Ha iniziato la sua collaborazione con Bobby Solo** nel 1980, quarant'anni fa. E,

seppure con qualche interruzione, continua ancora a essere il suo bassista nei concerti. È Giuseppe Cerrato, classe '58, irpino di nascita ma casertano di adozione, tuttora residente all'ombra della Reggia. In arte, quella musicale, è conosciuto come Ronliapord. È già nelle librerie il suo romanzo di esordio *Il cancello delle stelle*. *La grande alleanza*. L'ha pubblicato l'editore casertano Giuseppe Vozza. Il libro disegna la parte finale della grande epopea degli indiani d'America e tutte le vicissitudini che i vari popoli indigeni dovettero patire a causa dell'uomo bianco. Furono costretti a indietreggiare sempre, fino a rinchiusersi in spazi sempre più angusti, le cosiddette riserve. Sono gli ultimi anni di libertà dei nativi americani, che di lì a poco sarebbero diventati esuli nella propria patria. Restano memorabili alcune esibizioni, sempre con Bobby Solo, del bassista ma anche cantante casertano, come quelle del febbraio 2012 all'Olympia di Parigi e l'anno successivo al teatro Ariston di Sanremo. E resta nell'archivio di RaiPlay una perla tv, l'omaggio a Elvis Presley nella puntata di *Porta a Porta* del 26 aprile 2012, che realizzò insieme con Bobby Solo e i fratelli Little Tony ed Enrico Ciacci. In quell'occasione alla batteria c'era un altro musicista storico casertano, Agostino Santoro.

*Maria Beatrice Crisci*



## La bianca di Beatrice



**Biofonic**  
Apparecchi Acustici

Caserta, Via Roma 48 ~ 0823 356680

0823 356680 ~ biofonic.caserta@gmail.com

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

**0823 279711**

**335 6321099**



# Del Pezzo e Del Donno

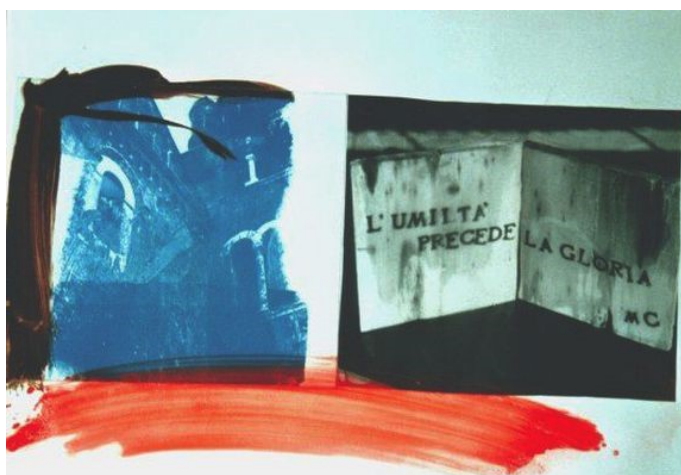
Questo tragico, terribile e maledetto anno è riuscito ad assommare una serie impressionante di lutti, anche non connessi al Covid 19. Siamo tutti rattristati dalla morte, negli ultimi giorni, di Maradona e Paolo Rossi, ma dall'incidente di Kobe Bryant a Luis Sepulveda, da Ezio Bosso a Gianni Mura, a Enzo Mari, il 2020 ha continuamente aggiunto dolore a dolore. Ha colpito anche nel mondo dell'arte figurativa e si è portato due grandi campani: Lucio del Pezzo, la domenica di Pasqua, e qualche settimana fa, il 19 novembre, Antonio Del Donno. Ad accomunarli non c'era solo il territorio di nascita, ma anche una grande curiosità verso il mondo in ogni sua sfaccettatura, il saper aggiungere ironia e visione laterale nelle proprie opere senza mai diventare né banali, né intellettualistici, né ridondanti.

**Del Pezzo, nato a Napoli nel 1933**, fonda nel 1958 con Mario Colucci, Bruno Di Bello, Sergio Fergola, Luca (Luigi Castellano) e Mario Persico il "Gruppo 58": il manifesto chiarisce che la volontà del Gruppo era di «*chiudere il tormentoso rubinetto dell'inconscio e di gettare un ponte tra il presente della nostra civiltà spirituale e l'origine, dimostrando quanto questa civiltà sia ancora capace di cantare con semplicità le albe primordiali pulsanti nella memoria del suo sangue*». Seguì nel '59 il nuovo "Manifeste de Naples", cui aderirono anche Nanni Balestrini ed Edoardo Sanguineti: *allergici* all'Astrattismo, manifestavano con ironia le loro posizioni: diedero vita a "Documento Sud", una rivista notevole per contenuti e influssi successivi. Il fermento di quegli anni li mette in comunicazione con il "Movimento Nucleare" guidato da Enrico Baj a Milano e con gruppi di avanguardie in giro per il mondo. Del Pezzo approda, poi, a Milano diventando "lombardo a metà": collabora con Lucio Fontana, oltre che con Baj, alla Triennale del 1964, poi sarà a Venezia alla Biennale. Arturo Schwarz, una dei galleristi più influenti (amico personale di Man Ray, Max Ernst e molti altri) gli organizza la prima personale, e di fatto lo proietta nell'empireo. Le opere di Del Pezzo, come quelle di molti grandi, sono accattivanti, semplici all'apparenza, costruite sulla accumulazione, ma con un mirabile equilibrio, intrise di ironia e capacità ludica che mischia forme pure, *oggetti trovati*, rigore cartesiano, voglia di sorridere e di essere preso sul serio contemporaneamente. Una specie di distillato tra il Dada, la Metafisica, i geometrici, le ideologie, la pittura: un caleidoscopio che, magicamente, acquista una forma compiuta e ordinata non grazie agli specchi, ma alla tela.

**Del 1927, invece, era Antonio Del Donno**, sannita di nascita, napoletano di studi e di formazione, artista poliedrico segnato dall'incontro con Rauschemberg in primis, ma poi Kounellis, Tapiès e la frequentazione della galleria di Lucio Amelio. Fotografia, geometria, materiali vari, tecniche quasi alchemiche, tutto si coagula nelle opere di Del Donno: anche per lui l'opera è una specie di calamita del mondo, un centro di gravità in cui si amalgamano tratti e oggetti, immagini e segni, passioni e pensieri. Ma per Del Donno, schivo, curioso e riflessivo, è la razionalità spirituale che orchestra il caos apparente delle opere, una specie di forza apparentemente misteriosa che nel groviglio dell'opera organizza una evidenza logica, un sentiero affascinante da percorrere scavandoci dentro, scortato dal grande senso estetico e dal funambolismo dell'artista. Inserito durante la trasmissione "Mezzogiorno Italia" tra i 100 artisti più rappresentativi importanti al mondo, per una importante personale Achille Bonito Oliva lo presenta così: «*In qualche modo una progettualità tutta italiana regge la mentalità dell'arte di Del Donno, una interpretazione della modularità intrisa da un esprit de géométrie, un vapore mentale diffuso che tocca i versanti della produzione iconica e di quella aniconica. Il modulo diventa l'elemento strutturale che fonde la possibilità della forma giocata sempre sulla complessità che moltiplica potenzialmente all'infinito la sorpresa della geometria. Convenzionalmente la geometria sembra essere il campo della pura evidenza a dell'inerte dimostrazione [...] L'artista italiano ha invece fondato un diverso use della geometria, come campo prolifico di una ragione irregolare che ama sviluppare asimmetricamente i propri principi, adottando la sorpresa e l'emozione*».

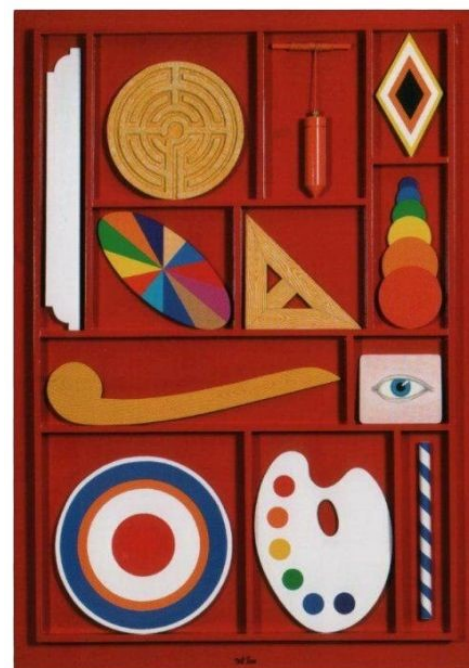
Due grandi, due accumulatori dentro l'opera, ma anche due versatili artisti: Del Pezzo scenografo di prestigiosi allestimenti, Del Donno scultore di masse scavate, di forme primigenie, simboliche e forse misteriche, come l'opera donata a Caserta alla fine degli anni 90 per Piazza Vanvitelli (andate a godervela!). Due tra i tantissimi, troppi dispiaceri di questo anno disgraziato.

Alessandro Manna



# Sguardo

## di creto



Nelle immagini:  
di Lucio Del Pezzo *Autobiografico* (in alto) e *Russia*;  
di Antonio Del Donno *Umiltà precede* (a sinistra) e *Ribaltamento*.

